

Gesù di Nazareth. La storia più bella del mondo

di Giovanni Gigliozzi
Newton Compton
Editori, 1987



Due edizioni in meno di 60 giorni e una presentazione entusiasta del quotidiano "Il Manifesto" fissano il successo di lettura di questa storia, la più bella di tutte, che Giovanni Gigliozzi, romano, conduttore di fortunate trasmissioni radiofoniche, ha raccontato, accettando la sfida ideale che da sempre raccoglie studiosi di discipline storico-linguistiche e uomini di estro letterario.

Lanciato da un editore "laico", perché - pensa o dice l'autore - è scontato che una casa editrice cattolica scriva di Cristo, questo libro di 317 pagine accompagna il credente o il simpatizzante di Gesù a rivedere i suoi giorni in un angolo di questo povero mondo reso meraviglioso dall'amore di Dio. Il modo di procedere, limpido e trasparente, non prescinde mai dai contributi dei quattro narratori ufficiali della buona novella. Ma questo moderno aedo evangelico, che è anche direttore responsabile di Vita somasca, ritiene non impura la pretesa che la gente ha di godere di una moderna biografia del Signore, scritta secondo i canoni delle cose belle.

Maria secondo il Vangelo

di Aristide Serra
Queriniana, 1987



Non è vero che il dopoconcilio Vaticano II ha reagito a un supposto ingigantimento con un voluto accantonamento della figura di Maria. Partendo invece dalle sottolineature basilari del capitolo ottavo della "Lumen gentium" si è radicato nella co-

scienza viva della Chiesa il principio che non si può predicare Gesù Cristo senza parlare di Maria. E, secondo la retta posizione cattolica, ciò che si dice della Madre è a lode del Figlio ed è esempio per la Chiesa tutta.

L'anno mariano in corso, nelle intenzioni del Papa che l'ha indetto, non mira a rettificare o ampliare punti della dottrina, ma a sostenere la vita di fede impostando un'autentica spiritualità mariana.

In questa visuale lo studio di p. Serra, servita, membro di un ordine che da sempre ha a cuore il servizio a santa Maria, salda la verità mariana al Vangelo, cuore di tutta la devozione e di ogni atto di amore alla Madre del Redentore.

Denaro e coscienza cristiana

di autori vari
ed. Dehoniane
Bologna, 1987



Due parole elementari, volutamente conservate al livello popolare di significato, esprimono l'accostamento di realtà che spesso sono state credute separate o addirittura tenute isolate nella loro sfera di giudizio o di intervento: la morale, che riguarderebbe i fatti personali, e l'imprenditorialità che muove la vita sociale, la quale cercherebbe le sue leggi all'interno del suo percorso.

Cardinali e operatori finanziari, politici e strateghi del mercato industriale, sindacalisti e cattedratici d'università sono stati invitati a confrontarsi sul tema ampio della vita economica, la cui urgente regolamentazione etica è invocata anche dalla complessità dei problemi che avvolgono tutti. La novità è data dall'occasione che ha procurato questo convegno dell'aprile 87: il congresso eucaristico della diocesi di Bologna. Così che, ha detto il cardinale Giacomo Biffi che ha fatto gli onori di casa, la Chiesa non sia accusata né di latitanza né di ingiuste interferenze nel mondo, per la cui vita è donato "il pane disceso dal cielo".

Presenza nella sofferenza

di autori vari
Ed. Camilliane, 1987



La collana "Mondo della salute" in cui il libro è inserito ha il vago sapore delle rubriche dei settimanali "usa e getta". La famiglia religiosa dei Camilliani è alle prime comparse nel mondo dell'editoria. La proposta di essere dentro la sofferenza sembra fatta apposta per escludere tutti quelli che non hanno la necessità o la volontarietà di assistere i malati. La combinazione invece è il frutto di amore prodotto e raccontato da testimoni integri della misericordia che non hanno la riservatezza dei membri di clubs esclusivi e che hanno la lente di mettere a fuoco i volti addolorati, vicini a lontani, per fare incontrare tutti "al crocevia della sofferenza", in un abbraccio di solidarietà.

Giuseppe Moscati "il medico santo"

di Giorgio Papisogli
Città nuova, 1987



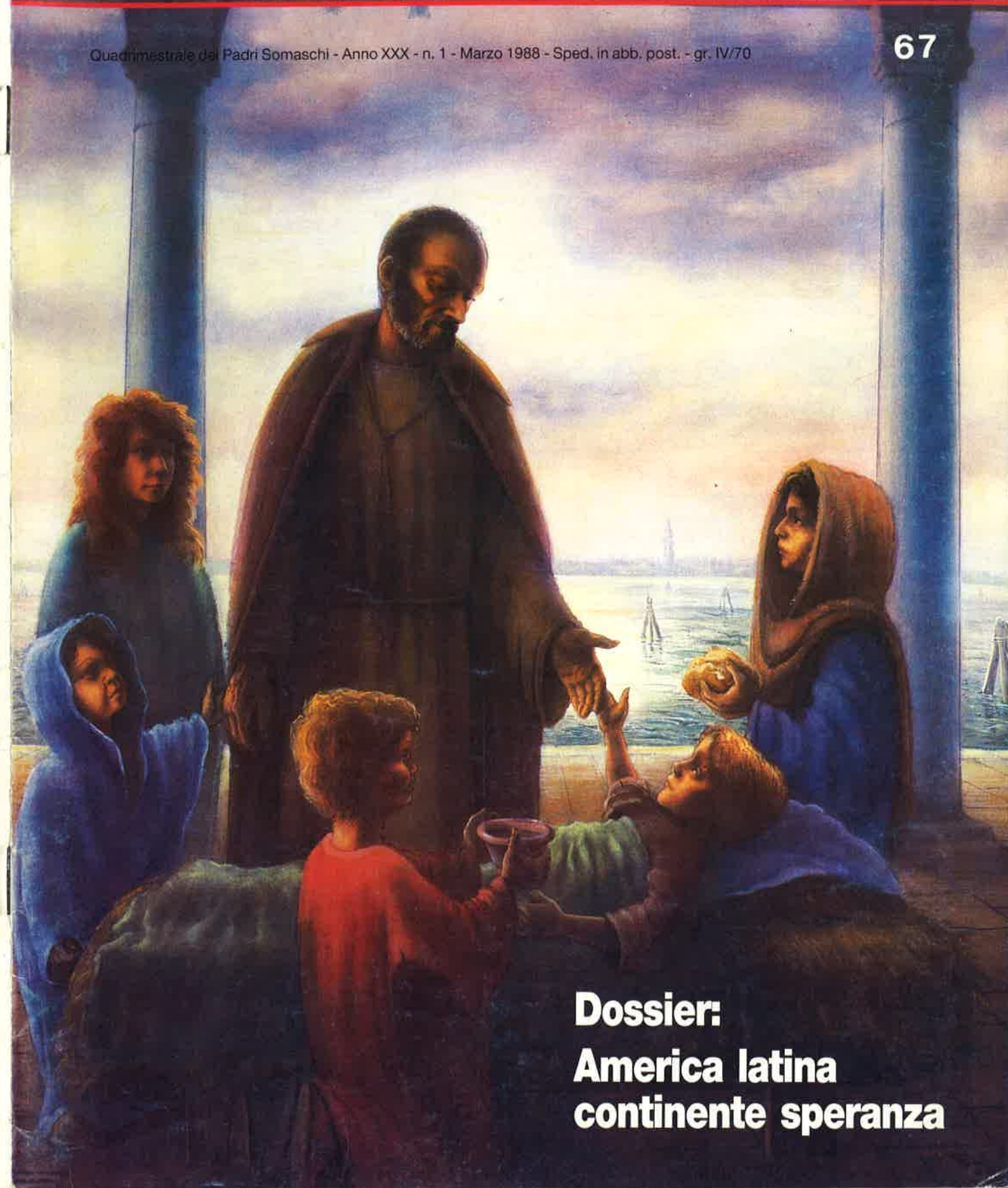
Dal 25 ottobre 1987 "medico santo" non è più un appellativo generoso della gente dei rioni popolari di Napoli. E' la carta di merito che il Papa, 60 anni dopo la morte, ha voluto dare a un fedele laico, illustre clinico e cristiano esemplare.

Canonizzato nel corso di uno dei tanti riti che hanno riempito il mese del Sinodo sui laici dell'anno scorso, Moscati, beneventano di nascita, ha firmato il programma di trasformare il mondo con la carità. Insieme ha cambiato, per la sua parte, anche la scienza, senza macchiare la sua competenza di medico e senza diminuire la sua condizione di laico. La biografia agile e accattivante di Papisogli, alla sua terza edizione, ne documenta passaggi e risultati.

VITA SOMASCA

Quadrimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXX - n. 1 - Marzo 1988 - Sped. in abb. post. - gr. IV/70

67



Dossier:
America latina
continente speranza

PRIMAPAGINA

1 Trentanni

DOSSIER

- 3 America latina: continente speranza
- 4 Hay que esperar nel Salvador (Luigi Amigoni)
- 6 Con occhio di discepoli (Lucia Bastianini)
- 8 San Salvador e il suo Calvario
- 11 Brasile: il clamore del povero (Americo Veccia)

ORIZZONTI APERTI

- 16 Famiglie per l'accoglienza (a cura di Felice Beneo)
- 18 A colloquio con i lettori (a cura di Felice Beneo)

LA NOSTRA STORIA

- 19 Le città delle opere: Bergamo (Giovanni Bonacina)

ANNO MARIANO

- 22 Maria segno di speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo in cammino

LE OPERE

- 24 Sorsogon l'amica del tifone (colloquio con Valerio Fenoglio)

VARIE

- 2 Caro Girolamo (Francesco Rocco)
- 15 Bloc-notes
- 27 Brevissime
- 32 Padre degli orfani
- 3 di copertina I nostri defunti
- 4 di copertina Recensioni

Fotografie: G. Canti - G. Ghu - A. Introzzi - A. Mari - D. Mazzei - S. Pettoruto - E. Rusconi - F. Sangiano - Agenzia Dufoto

In copertina: San Girolamo padre degli orfani - tavola di F. Del Sarto (Foto B.N. Marconi)



VITA SOMASCA n. 67

Anno XXX - n. 1
Marzo 1988

Quadrimestrale dei Padri Somaschi

Direttore Responsabile
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 21-12-83

Grafica:
Tere Tibaldi

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

TRENTANNI

Timidamente a fine ottobre '58 si è infilata nel circuito della comunicazione periodica Vita Somasca.

Buona stampa, cattiva fama. Era il numero zero: poche pagine, due colonne a piombo da epoca pretecnologica; qualche flash del Salvador e del Messico, la prima esplorazione della Spagna, per dare un orizzonte meno italiano a un messaggio di santità e di misericordia - quello di Girolamo Emiliani - che come ogni annuncio evangelico chiede di essere gridato sui tetti. Poi i Somaschi si sono buttati, i confini allargati, i lettori fatti avanti, i temi precisati, lungo tre decenni.

Il ciclo decennale da noi ha segnato la storia da metà Ottocento ad oggi. Nella fretta della società sempre-in-diretta la memoria chiede periodi ridotti da fissare e da salvare.

Trentennio. Un arco teso di mutamenti, di protagonisti, di eventi. La stagione conciliare della Chiesa, la corsia larga del benessere all'ovest, la rincorsa alla morte su scala di paura mondiale; il progresso sulla catena di montaggio dell'informatica, la linea nord-sud per irrigidire ingiustizie e spegnere attese della povera gente, l'ideologia del successo che rampa sull'indifesa dei deboli; il seme della solidarietà per una cultura di vita, la nostalgia della pace come unica casa per violenti e minacciati, l'incontro delle religioni per il primato di Dio sugli idoli della fuga nell'alienazione.

Vita somasca ha registrato i fatti: talvolta a distanza, sovente in stile familiare, sempre con mezzi modesti. Ha insegnato una visuale di lettura: la valorizzazione dei piccoli segni autentici di amore, l'ottimismo della speranza cristiana, il pregiudizio che il Regno è rivelato ai piccoli. Ha prospettato linee di costume: il coraggio di essere controcorrente, la scelta della famiglia da proteggere e da donare, la ripresa dei valori camminando con gli ultimi. Come aveva indicato a Venezia - era il 1528 - messer Girolamo della famiglia Miani.

Buona continuazione, Vita somasca, e molti anni di lavoro ancora.

La redazione



Torino,
sera di un giovedì di marzo 1987

CARO GIROLAMO,

mentre tutto intorno è silenzio e gli uomini stanno consumando le ultime ore del giorno, ti faccio avere questa lettera, lì, in cielo, dove tu passi l'eternità insieme a tanti altri miei amici.

Ho aspettato che terminassero i festeggiamenti in tuo onore per parlarti, prima eri troppo impegnato a presenziare a conferenze, incontri, liturgie, sermoni, cene, pranzi, gite ... mi sembrava ti tenessero troppo occupato.

Sai, non ti conosco da molto. Quando mi hanno detto che per un anno era la tua festa, ho pensato di conoscerti di più e... mi sei stato subito simpatico.

Una simpatia (la tua) ... carica di nostalgia (la mia), di tipi come te se ne sente la mancanza. Oddio, anche oggi certe cose si fanno, anche oggi certe strade vengono tentate, ma... conoscendoti di più, mi sembrano diverse.

Una volta conosciuto il Cristo tu hai scelto la follia. Tu non discutevi con gli uomini sul da farsi... tu parlavi e discutevi direttamente con Dio; tu non rincorrevi la diplomazia, tu proponevi il Vangelo; tu non accettavi i compromessi, la tua strada era una sola: seguire Cristo; tu non cercavi il consenso, non sceglievi di piacere, tu avevi scelto la profezia; tu non avevi dubbi sul come vivere il cristianesimo... avevi scelto di amare.

Come si fa a non volerti bene? In un mondo dove troppe cose sono dettate dal «calcolo», dove quasi tutto è sottoposto alla «convenienza», come si fa, caro Girolamo, a non aver nostalgia di te?

Quando andavi per la città a cercare (non aspettavi che venissero

loro da te) a cercare orfani e te li portavi al Bersaglio, quando magari litigavi con la cognata Cecilia, preoccupata dell'uso che facevi del patrimonio familiare, quando in contrada Pelabrocco ospitasti quelle prostitute, quando in contrada san Basilio iniziasti i primi laboratori della lana... come si fa a non aver nostalgia di te?

Oggi le comunità si fanno se c'è la convenzione, i ragazzi si ospitano se c'è il sussidio, l'elemosina si fa con la speranza di non rivederli per un po'.

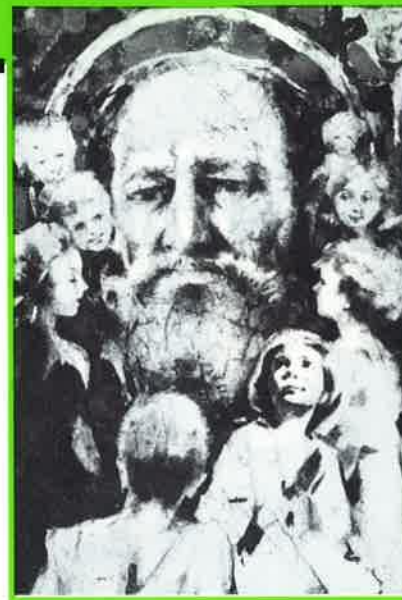
Voglio essere onesto, tanto tu, caro Girolamo, lo sai, uno come te l'ho conosciuto, uno che aveva capito fino in fondo che l'amore è amare solo nella totale gratuità, uno che non aveva mai fatto calcoli umani... ero molto contento di averlo come amico, un amico grande... che smemorato sono, è lì vicino a te, Natalino, abbraccialo per me, ma altri come lui al Padre Eterno tu li devi chiedere.

«Padre degli orfani» ti hanno voluto chiamare, io, se potessi, ti ridefinirei semplicemente «un cristiano vero». Un tuo biografo anonimo dice che «promuovevi i poveri... facendoti povero e condividendo con loro l'esistenza».

Non è forse ciò che faceva Gesù di Nazareth? C'è altra maniera di essere cristiani?

Caro Girolamo, io vivo in una comunità di cui sei protettore, che ti avrebbe scelto come esempio, non potresti ogni tanto, vedi tu come, venire a fare una chiacchierata con noi, senza celebrazioni ufficiali, in quelle difficilmente trovi spazio per parlare.

Noi siamo abituati a distinguere, ai «però», ad avere mille «altre» preoccupazioni ... poi se c'è tem-



po... Di te, quel tal biografo diceva ancora che nel tuo vivere «alla base di tutto c'era l'Amore», e che «sopra tutto amavi i tuoi cari poveri». Che squisitezza: «i cari poveri».

Ma perché tutto questo? «Perché - dice sempre quell'anonimo - l'ascolto della Parola di Dio fu il punto di partenza».

Nel giorno della tua festa bene hanno fatto i tuoi figli Somaschi a scegliere quel passo della Parola di Dio, scritta nel libro del profeta Isaia (58.7-11), non tanto per te ma per noi che ancora stiamo cercando la strada per essere un po' più fedeli a Gesù di Nazareth:

«Spezza il tuo pane con l'affamato...

introduci in casa i miseri, senza tetto,

vesti chi è nudo,

allora...

davanti a te camminerà la tua giustizia...

e il Signore ti risponderà;

allora...

ti guiderà sempre il Signore».

Caro Girolamo, c'è un'altra maniera per essere giusti?

per camminare con il Signore?

Oh, quanto si è fatto tardi, che bello il silenzio e il cielo di questa notte. Girolamo, arrivederci, un giorno, spero, continueremo questa chiacchierata guardandoci in faccia, ma allora, per la bontà del nostro Dio, avremo solo il tempo per gioire.

Ti abbraccio,

Francesco

AMERICA LATINA: CONTINENTE SPERANZA

DOSSIER

L'America latina costituisce lo spazio storico nel quale si realizza l'incontro di tre universi culturali:

l'indigeno, il bianco, l'africano, arricchiti in seguito da varie correnti migratorie.

Si verifica nello stesso tempo una convergenza di modi diversi sia di vedere il mondo, l'uomo e Dio, sia di reagire di fronte ad essi.

Anche se rimane un fondo di esperienza religiosa segnato dal Vangelo, rimangono pure e si intersecano fra loro visioni della vita estranee alla fede cristiana.

Con il tempo teorie e ideologie introducono nel nostro continente modi nuovi di vedere l'uomo che sono riduttivi, ne deformano la concezione integrale o sono chiusi ad essa.

Qualunque siano le miserie e le sofferenze che affliggono l'uomo non sarà attraverso la violenza, i giochi di potere, i sistemi politici, ma mediante la verità sull'uomo, che l'umanità troverà il suo cammino verso un futuro migliore.

(Terza conferenza generale episcopato latino americano, Puebla 1979, nn. 307 e 551)

"HAY QUE ESPERAR" NEL SALVADOR

A ondate periodiche si riversa sui nostri teleschermi e sui nostri giornali un po' di Salvador. Ed è sempre dramma.

Uccisioni illustri o comuni, ma sempre tante, film di cassetta sulla guerra civile, inchieste-verità che vogliono sottilizzare sulla situazione, terremoti che confermano che questa è davvero terra di vulcani oltre che di vulcani metaforici, elezioni da seguire col fiato sospeso.

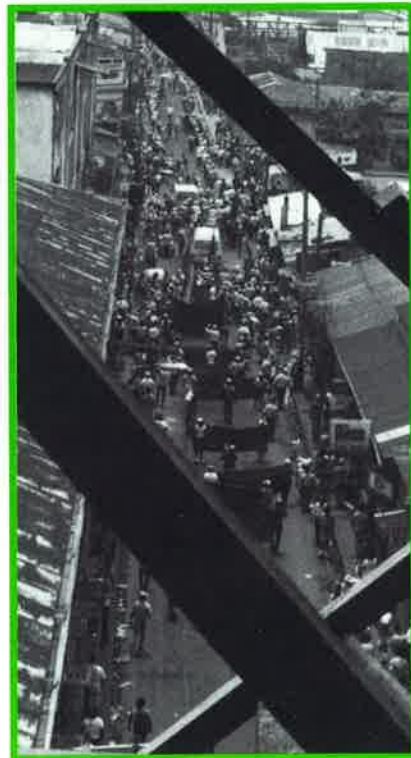
"Hay que esperar" dice un motto salvadoregno. Un modo di dire gentile che sta per "tirare avanti che la speranza c'è anche se non si vede".

Ultimamente la speranza si è tinta anche di Salvador e di Centroamerica e forse con qualche spessore di linea.

Un presidente delle terre dell'istmo, il costaricano Oscar Arias, ha ritirato il 10 dicembre scorso il Nobel della pace per l'opera a favore della pace in America centrale; grazie alla sua tenacia a Città del Guatemala, dopo due giorni di riunione, il 7 agosto '87 si è sottoscritto un vero e proprio piano di pace e di pacificazione che prevede la sospensione di tutte le azioni di guerra e il rientro nella normalità di tutti i cittadini. Firmatari i presidenti delle repubbliche di Costa Rica, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Salvador.

L'accordo, chiamato "Esquipulas II", perchè in continuazione con altre riunioni e altri incontri

di **LUIGI AMIGONI**



Finalmente premesse di pace.

La Chiesa: difesa dei diritti umani e assistenza ai rifugiati.

(i "vertici" abbondano sempre quando la realtà fatica a migliorare), parla di urgenti azioni di riconciliazione nazionale là dove si sono prodotte divisioni nella società, obbliga a processi politici di carattere democratico sulla base della giustizia, della libertà e della partecipazione, propone il dialogo con i gruppi di opposizione politica interna disarmati.

Non ci sono ancora garanzie che la pace sia vicina. Il sospetto è che si continui a proporre rimedi di formule anziché di fatti.

E' il lato appariscente della situazione salvadoregna: nomi, sigle, cifre, e raramente ragioni o progetti, sono gli strumenti per raccontare una storia che è ha corso troppo ed è precipitata in pochi anni, travolgendo buone intenzioni, quando c'erano, annullando gradualità e moderazione, decapitando utopie.

Si dice: "Il popolo non crede nemmeno alle realtà, figurarsi se crede alle utopie". Non gli rimane il tempo di pensarci, stretto come è, e come è stato in tempi ancor più acuti di oggi, tra la parte che detiene il potere economico e coloro che la fiancheggiano per motivi diversi e la parte di chi, politicamente indottrinato, vorrebbe capovolgere la situazione.

Non c'è dubbio che è a partire da questo "popolo", che non è né di destra né di sinistra, che lotta per la sopravvivenza e per il man-

Pag. 4: Manifestazione a San Salvador vista dal campanile del Calvario.

A lato: Mons. Arturo Rivera Damas (mentre ordina sacerdote nel 1984 un somasco salvadoregno, nella cattedrale di San Salvador).



tenimento della fede sentita come segno di riscatto, che vanno comprese le scelte della Chiesa. E' bastato iniziare a denunciare la violazione dei diritti umani, in seguito istituzionalizzata dalla "legge di difesa e di garanzia dell'ordine pubblico", perché la Chiesa si trovasse in pieno conflitto.

Sono i mesi del 1977 che aprono il decennio del Salvador "alla ribalta della cronaca mondiale": in febbraio si rinnova il solito colpo di mano, dopo elezioni-truffa, che manderà al governo in luglio il generale Carlos Romero; a fine febbraio prende possesso della diocesi di San Salvador Mons. Oscar Arnulfo Romero. Da poco si sono organizzati, anche con l'appoggio della Chiesa, gruppi di contadini che reagiscono alla loro condizione. Ma la persistenza della linea repressiva militare, la progressiva unificazione e politicizzazione dei gruppi guerriglieri, la ferocia dei gruppi paramilitari che impazzano nelle campagne rendono impossibile esigere la giustizia e agire nella legalità. Cadono uccisi i primi sacerdoti che si schierano dalla parte del popolo, sostanzialmente estraneo ai conflitti ideologici. La sperimentata incapacità di soffocare la guerriglia fa scattare la soluzione drastica: nel novembre '77 è varata ed approvata la legge di difesa e di garanzia dell'ordine pubblico. Si può intervenire indiscriminatamente contro ogni tentativo di organizzazione popolare e contro la libertà di espressione.

Lo spettro della guerra civile è evocato per i quattro milioni e mezzo di abitanti, due milioni in più di venticinque anni prima, con il 90% della popolazione di campagna formata da piccoli proprietari che detengono poco più del 20% del territorio coltivato (a caffè, cotone, banane) e con le convenzionali quattordici famiglie - in realtà quattro volte di più - che possiedono la maggior parte della terra e partecipano ai profitti delle imprese multinazionali.

Riassumendo due anni (e non saranno gli ultimi) di attentati, di rappresaglie, di paure, di clandestinità, di sequestri, di uccisioni sommarie, di denunce e di bollettini di scomparsi Mons. Romero dice nel gennaio '79: "Il conflitto non è tra Chiesa e governo; è tra governo e popolo; e la Chiesa, grazie a Dio, sta con il popolo".

Ogni anno che passa diventa "storico", nella speranza sempre delusa che qualcosa si arresti nell'escalation. Il '78 è quello della occupazione di chiese e ambasciate; il '79 è quello del "golpe" militare che attribuisce il potere a una

giunta civile-militare che però non muta la situazione; l'80 è l'anno della uccisione di Mons. Romero; l'81 è l'anno dell'internazionalizzazione del conflitto salvadoregno con guerriglieri e governativi che cercano appoggi all'estero, fino a far dire al successore di Mons. Romero, l'attuale metropolita Arturo Rivera Damas, il tragico slogan: "Le grandi potenze mettono le armi, noi i morti". Nell'82 si tengono finalmente le elezioni per l'assemblea costituente, un passo che (come le successive elezioni presidenziali dell'84) restituisce al popolo un minimo di iniziativa politica in favore della pace. Nell'83 arriva il Papa a ulteriormente invitare le parti al dialogo e alla conciliazione. E' la linea su cui continua a muoversi l'arcivescovo di San Salvador, mediatore instancabile nella convinzione che la popolazione è vittima e stanca della guerra civile e che la soluzione politica non può escludere la partecipazione di nessuno "Il Salvador - ripete - non può essere la patria di alcuni e il cimitero di altri; deve essere la patria di tutti". □

CON OCCHIO DI DISCEPOLI

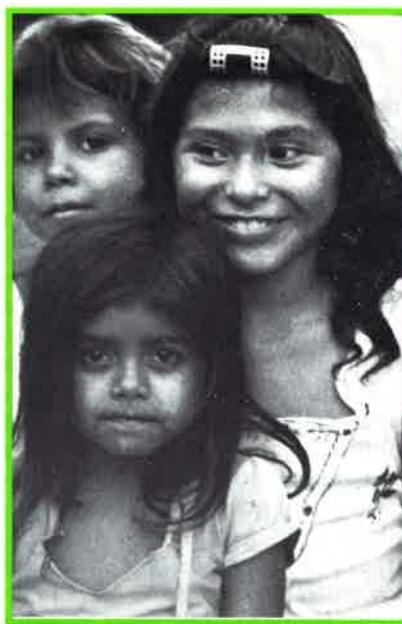
Abbiamo alle spalle almeno dieci anni di vita in un gruppo ecclesiale la cui storia ha formato le nostre coscienze di cristiani. Il nostro cammino si è sviluppato alla luce della necessità di una formazione permanente e nel ricercare sempre un nesso stretto tra fede e vita senza lasciare spazio a facili dissociazioni.

L'occasione per una nuova esperienza che volevamo decisamente provare ci è stata data dal nostro vescovo a cui per caso, oppure guidati dalla provvidenza, ci eravamo rivolti esponendo la nostre vaghe inquietudini. Lui ci ha messo in contatto con le suore di san Girolamo Emiliani che hanno due comunità nella nostra cittadina e tramite loro abbiamo conosciuto padre Pellegrini che ci ha prospettato la possibilità di andare in Salvador. Le nostre aspettative, con alcune preoccupazioni dovute al fatto di andare in un paese non troppo tranquillo, prendevano vita in un progetto concreto.

Le motivazioni che ci hanno portato a varcare l'oceano, nell'agosto '87, sono state pressoché simili per ognuno di noi. Innanzitutto la curiosità di conoscere un mondo diverso cercando di far sì che questa conoscenza avvenisse non da turisti, ma nello stare a diretto contatto con la gente, nel viverci insieme e nel lavorare insieme. Aspiravamo inoltre, sperimentando una gratuita disponibilità in un paese radicalmente straniero, a ritornare alle radici della nostra fede per riscoprire spinte nuove alla nostra vita ecclesiale. Volevamo insomma riflettere sul peso da dare al nostro

Andare in Salvador per un'estate diversa e vedere una carità senza ostentazione: la testimonianza di tre amici toscani.

di LUCIA BASTIANINI



impegno a Massa Marittima (Grosseto) dove viviamo, ripensando a noi stessi e alle nostre cose in una prospettiva diversa.

Sapevamo di partire da "missionari" con biglietto di ritorno, abbiamo cercato perciò idee e proposte per portare nuovi stimoli in un ambiente dove spesso la mente, fissa sulle necessità e preoccupazioni di un piccolo territorio, rischia di chiudere gli occhi per sempre al macrocosmo della Chiesa universale.

Siamo dunque partiti e, come prima tappa, sbarcati in Spagna, di cui non possiamo scordare il primo impatto con l'ospitalità somasca. E poi in Guatemala e in Salvador le suore e i padri che ci hanno ospitato con grande generosità ci hanno confermato che nelle fa-

Pag. 6: Bambini nel villaggio-rifugiati di Zapotitán

Sotto: Gruppo con Marcello e Lucia; alla macchina fotografica, Dino

A lato: Interno della chiesa del Calvario

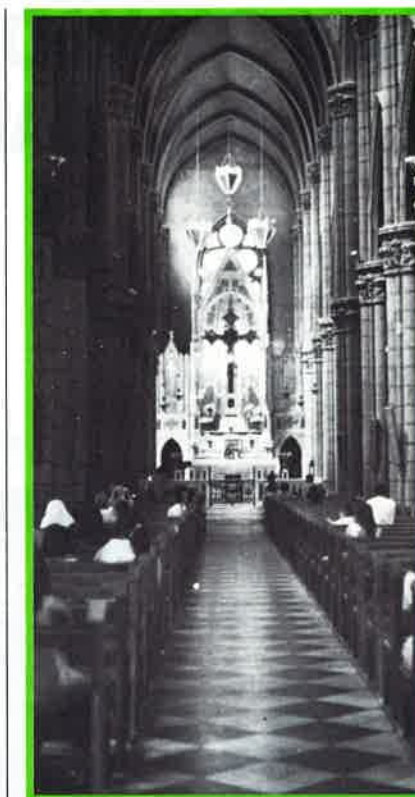


miglie somasche la carità regna sovrana. Una carità che si esprime in ogni minimo dettaglio. Innanzitutto nell'immediatezza dei rapporti umani: verso di noi nel farci sentire a nostro agio come se ci conoscessimo da sempre, verso la gente, comportandosi da uomini e donne senza privilegi dovuti al ruolo religioso, nell'essere ultimi, ma non con sforzo ostentato o per dovere, ma per naturale vocazione. Questo è forse uno degli aspetti che ci hanno maggiormente colpito.

Un altro aspetto di questa carità è la vigilanza costante nel cogliere i segni dei tempi e le necessità. Una volta poi che sono stati individuati stupisce la celerità, spesso accompagnata solo da una fede profonda nell'assistenza della

provvidenza, nel realizzare ciò che si ritiene più idoneo nel salvare certe situazioni di indigenza. Questo lo diciamo per aver verificato le nostre affermazioni ogni giorno vivendo accanto ai padri di San Salvador o conoscendo le opere delle suore in Guatemala.

Volevamo vivere con la gente e siamo stati accontentati. Due di noi Dino e Marcello sono stati destinati al lavoro a Zapotitán (a questo villaggio, opera dei padri,



tato e schiacciato. Ed in questa situazione dove in un certo senso può sembrare più facile essere cristiani, in quanto talmente tanti sono i bisogni e così palesemente espressi, l'unico rischio che ci è sembrato di vedere è quello di una possibile distanza tra maturazione di fede e risposta ai bisogni materiali e l'innesto di un'esteriorità religiosa non sempre accompagnata da una adeguata formazione delle coscienze.

Quello che comunque ci rimane come idea generale è di aver visto una Chiesa nuova, pulsante, molto diversa da quella che i retaggi della storia imprigionano in Italia, con una limpidezza di fede e di un modo concreto di vivere ed incarnare il vangelo che senza dubbio noi dobbiamo guardare con occhio di discepoli e non di vecchi maestri. □

SAN SALVADOR E IL SUO CALVARIO

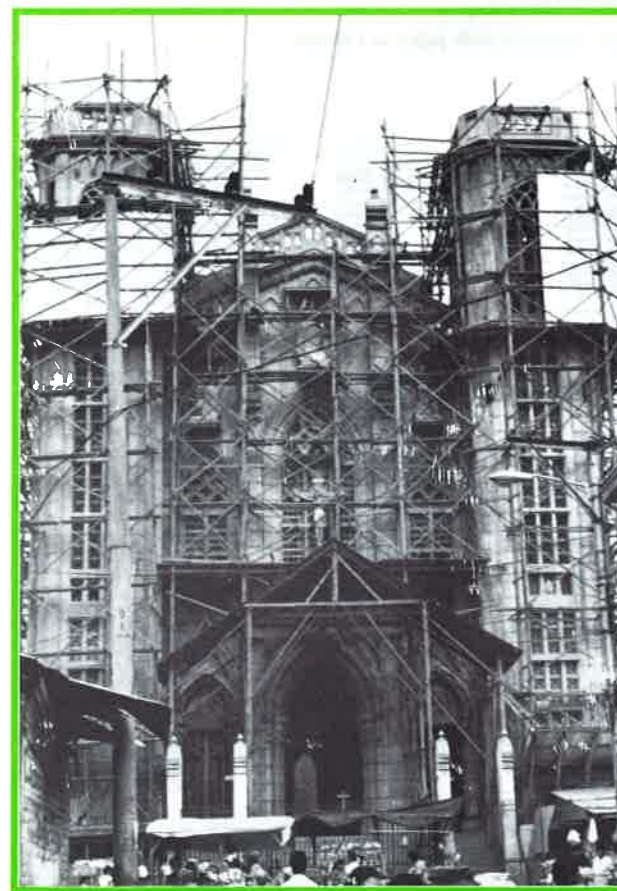
*Distrutta e ricostruita
più volte, il Calvario
è simbolo di una città
non rassegnata. Da cento
anni è chiesa parrocchiale.*



Pag. 8: Il complesso della chiesa del Calvario

Sopra: Il monumentale crocifisso del Calvario

Sotto: Dopo il terremoto del 10.10.86, con gli aiuti internazionali (e degli amici italiani dei Somaschi) si ripara anche il Calvario



Quando il vescovo ausiliare di San Salvador sollecitò nel 1920 i Somaschi nel piccolo stato del Centroamerica, immediatamente offrì due campi di lavoro: una scuola correzionale alla periferia della capitale salvadoregna, subito accettata, e una parrocchia da dirigere, al centro della città, nel quartiere che una volta fu il cuore della capitale cuscatleca.

Procedendo sul doppio binario del lavoro educativo e dell'apostolato tra le masse, i Somaschi, appena possibile, diedero risposta positiva anche alla seconda richiesta. E il 17 luglio 1924 entrarono nella parrocchia del "Señor del Calvario". Erano tempi di pionierismo per i padri venuti dall'Italia, a cui prendere in mano i lenti lavori di ricostruzione della chiesa non parve contrario alla loro voglia di fare. Il tempio veniva eretto sulle sue macerie per la terza volta nello spazio di settant'anni, dopo i terremoti del 1854 e 1873 e dopo l'incendio del 1908.

Nata come chiesa devozionale nel 1660, quale centro delle funzioni penitenziali in Quaresima, il Calvario ha avviato tradizioni religiose sentite dai "calvarreños" (gli abitanti del quartiere) e dai fedeli di altre zone della capitale. Costoro sono sempre stati richiamati alla chiesa, oltre che dalle vie crucis quaresimali, anche in occasione della grande processione della vigilia della Trasfigurazione (il 5 agosto), nella quale il "divin Salvatore del mondo", patrono del Salvador, viene portato dall'alto del Calvario alla chiesa del Sagrario, un tempo, e, oggi, alla cattedrale.

È difatti la processione, avvenuta per la prima volta il 5 agosto 1843, è detta da lunga data "la discesa".

Storia, ubicazione, iniziative popolari, cura dell'edificio hanno reso caro a molti salvadoregni il Calvario, divenuta parrocchia, nella definizione dei confini parrocchiali richiesta dalla costruzione della cattedrale, con decreto del 9 marzo 1888. Cento anni fa.

In buona misura la evidente crescita del Calvario in questo secolo, espressa nell'edificio e nella pastorale parrocchiale, è debitrice ai Somaschi che vi hanno tenacemente impegnato larghi mezzi e uomini generosi.

Nella cronaca registrata della vita del Calvario, iniziando dalla "prima pietra" della ricostruzione nel 1911, inaugurazioni di singole parti, benedizioni di altari e di complessi artistici o architettonici hanno ritmato il tempo e proposto scadenze e obiettivi alla cura, non solo edilizia, di parroci, religiosi e comunità parrocchiale. A titolo esemplificativo si può indicare la costruzione della cupola ottagonale nel 1929, la benedizione del tempio ultimato nelle sue strutture di base nel 1937, l'inaugurazione della facciata nel 1946, la solenne consacrazione della chiesa nel 1951, la collocazione del retablo dell'altare maggior nel 1960. Tanti, e tutti degni, i nomi dei Somaschi da ricordare, italiani e no. Qualcuno per tutti: p. Antonio Brunetti, parroco dei primi trent'anni "somaschi", p. Agostino Griseri, successore per i seguenti diciannove, p. Mario Casariego, poi cardinale di Guatemala, p. Giovanni Garassino regista e economo dei lavori per tanti anni.

Pastorale di massa

Aggiornata nelle forme e negli strumenti, la pastorale della chiesa del Calvario (10.000 parrocchiani e un numero non calcolabile di frequentatori) è di tipo tradizionale: predicazione, sacramentalizzazione, feste religiose, associazioni liturgiche e catechetiche. Il nome "pastorale tradizionale" non suoni disprezzo.

La pastorale di "sacramentalizzazione", anche là dove è prevalente, non è mai esclusiva di forme complementari di apostolato e elusiva degli impegni di vita che si fondano sulla partecipazione liturgica consapevole. Non è solo la quantità e la solennità degli atti che danno la misura della validità e dell'incidenza del lavoro che si svolge in una grande chiesa, quale è il Calvario, presente in un rione popolare, di mercato e di scambi, punto di orientamento spaziale e anche "interiore" per la gente che si riversa nella capitale della periferia o dalla campagna.

Può forse sembrare strano che questo apostolato non sia stato in nessun momento messo in discussione dai Somaschi, normalmente attenti alle urgenze educative della gioventù o di un apostolato di periferia o di necessità, come è il caso ultimo dei rifugiati a causa della guerra. La realtà è che il noto adattamento della fede alla cultura è anch'esso un fatto educativo e non può prescindere, almeno in America latina, dai dinamismi innescati dalla religiosità popolare e dalle aspirazioni naturali alla liberazione che si esprimono nella festa, nella comunitarietà degli atti, nella simbolizzazione di alcuni bisogni interiori.

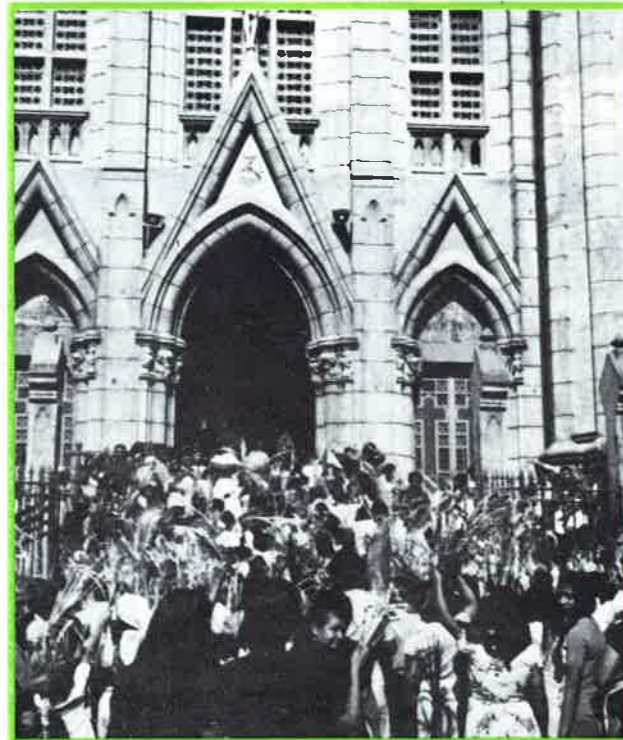
Continuano a valere le precisazioni della quarta e ultima lettera pastorale di Mons. Romero, dell'agosto 1979, sulla "pastorale di massa".

Non si deve intendere affatto in senso dispregiativo il concetto di massa. Si deve meglio definire questa pastorale come una evangelizzazione estensiva. La pastorale deve trovare forme concrete per dare ad ogni cristiano gli elementi critici, la valorizzazione di se stesso come persona a immagine di Dio, come artefice del proprio destino. La pastorale di massa deve essere una risposta liberatrice della Chiesa ai nostri popoli; deve aiutarli a passare dallo stato di massa allo stato di popolo, e dallo stato di popolo allo stato di Popolo di Dio. «Come tutta la Chiesa anche la religione del popolo deve essere evangelizzata sempre di nuovo. Sarà un lavoro di pedagogia pastorale nella quale il cattolicesimo popolare deve essere assunto, purificato, completato e dinamizzato dal Vangelo» (Puebla, n. 457). L'evangelizzazione del popolo è un processo lento, ma progressivo. Esige da parte di ogni agente pastorale creatività, immaginazione, rispetto perfino nelle forme di espressione, per non ferire la sua sensibilità, ma nello stesso tempo deve essere tremendamente esigente e contro gli abusi. Questa pastorale richiede molta pazienza. Non dobbiamo bruciare le tappe dell'evangelizzazione. Noi dobbiamo aspettare il processo normale. Questo in nessun modo deve essere confuso con la facilità.



Sopra: Mons. Romero ucciso il 24.3.80 (foto dal libro, Mons. Romero, Nobel dei poveri)

Sotto: Domenica delle palme al Calvario



BRASILE: IL CLAMORE DEL POVERO

di AMERICO VECCIA

**Venticinque anni
di presenza dei Somaschi
in Brasile.
L'impegno prevalente
è in parrocchie ampie,
popolose, con i problemi
di una società in ebollizione.**

Il passo dell'Esodo (3,7), motto della campagna di fraternità voluto dai vescovi brasiliani per il 1988, ha trovato molti canali di comunicazione, perché, oltre che a Dio, anche agli uomini arrivano le domande di speranza del Brasile.

Iniziativa per gli indios assediati dall'arroganza dei latifondisti; appelli per vincere i germi insidianti la nuova democrazia che vuole specchiare nella carta costituzionale i valori per cui è nata; aiuti per rimediare le disastrose conseguenze delle alluvioni di Rio de Janeiro: ciò ha procurato attenzione da parte di molti.

Non tutti i fatti di qua hanno risonanza internazionale, ma ogni problema che sorge in Brasile a carattere regionale assume subito dimensioni gigantesche, da continente. Le cifre si fanno subito alte e che si parli di distanze o di mortalità infantile e che si ragioni di agglomerati urbani o di intense migrazioni al sud dal "triangolo della fame e della sete" del nord-est.

Per noi Somaschi i dati che fanno più soffrire sono quelli sui minori abbandonati (si oscilla sui dieci milioni, milione più, milione meno) e sull'alto tasso di analfabetismo dei 35/40 milioni di persone che hanno meno di 14 anni.

Per rispondere all'enorme bisogno della società brasiliana, che

però ricambia con vitalità, speranza, giovinezza, i Somaschi sono venuti in Brasile nel 1962, venticinque anni fa. Ci aprì le porte il cardinale di Rio, Jaime de Barros.

Lo slancio conciliare che faceva parlare di "Chiesa dei poveri" prendeva la direzione, presso la famiglia di san Girolamo, per la mitica terra delle foreste amazzoniche e della favelas di Rio.

Il tempo non è sembrato generoso con nessuno. I problemi brasiliani si sono ingigantiti con la dittatura militare, la via somasca del Brasile si è rivelata più tortuosa del previsto.

Le grandi distanze fra le prime nostre case, l'abbandono forzato della prima creazione, la parrocchia del Redentore di Rio, la impossibilità, per il numero ridotto di forze, di intervenire sui diversi fronti dell'aiuto: tutto poteva diventare difficile.

Ci siamo concentrati (si fa per dire) in un triangolo che va da Uberaba, al limite nord-occidentale del Minas Gerais, a Santo André, nell'area della grandissima San Paulo, a Presidente Epitacio, estremo ovest dello stato di San Paulo. Ogni lato del triangolo misura sui 600 km. Si può dire che è una misura normale brasiliana. Sull'asse Uberaba-Santo André c'è, a 100 km da quest'ultima, Campinas, la fondazione più recente, per novizi e giovani religiosi in formazione.

Le parrocchie

In ognuna delle prime tre città nominate c'è una nostra parrocchia. Tutte sono state prese per la sollecitazione dei vescovi, per la necessità di educare in profondità le coscienze con continuità e serietà evangelica, per essere dentro la realtà popolare del Brasile, fatta di povera gente con salari bassi e prospettive di lavoro scarso, eppure ricca della grande dignità che nasce dalla solidarietà e dalla voglia di affermare la gioia di vivere.

E' nelle nostre intenzioni di dare realizzazione a un'opera esclusivamente per ragazzi, anche nella linea della proposta a favore dei minori della Chiesa brasiliana nel 1987; è comune convinzione, espressa in un felice slogan, che il minore abbandonato non è problema ma soluzione. Come dire che la salvezza per tutti è nell'aiuto da prestare a chi presenta i problemi più gravi. Tale aiuto cerchiamo di dare e proporre nella nostra pastorale parrocchiale, che crede nella capacità dei poveri di riscattarsi, che si fonda su mezzi poveri, che trae la sua forza dal "beati i poveri" del Vangelo.

La scheda di ognuna delle tre parrocchie è ricca degli stessi problemi delle altre e delle stesse generose risposte, con qualche variante di numero.

A Uberaba, la parrocchia di quasi 40.000 abitanti è alla periferia della città. Il lavoro si svolge nella chiesa principale e in sette cappelle sparse nei vari punti del territorio, sino a raggiungere una distanza di 25-30 km. La tensione evangelica per la realtà circostante è suscitata per mezzo di vari gruppi di riflessione. Speciale attenzione e appoggio è dato a settori nevralgici della struttura sociale brasiliana: braccianti del campo, lavoratori, bimbi. Nel territorio parrocchiale due volontarie laiche italiane hanno iniziato un'opera di conscientizzazione in mezzo a famiglie povere e con alcuni volontari e il parroco, p. Enzo, mantengono tre piccoli asili per complessivi cento



Sopra: Particolare della celebrazione dei Somaschi in Brasile (Campinas 3.12.87)

Sotto: p. Quatrini battezza nella chiesa São Pedro di Presidente Epitacio

Pag. 13 in alto: (da sinistra) p. Ruggi, p. Giannella, e p. Quatrini (ultimo a destra), i veterani del Brasile, con p. Pettoruto, Provinciale

Pag. 13 in basso: p. Pettoruto con fr. Francisco e i suoi parenti



BORSA DI STUDIO ANNUALE
PER UN CHIERICO
DELL'AMERICA LATINA

Lire due milioni

Mese di Gennaio 1988: L. 150.000



bambini. I padri hanno anche l'assistenza spirituale dell'*abrigo dos menores*, opera avviata da noi.

A Uberaba c'è anche il seminario per una ventina di giovani che vogliono maturare la loro vocazione somasca.

A Santo André, 800.000 abitanti per una città satellite della enorme San Paulo, siamo a Villa Luzita. La parrocchia conta 70-80.000 abitanti: un ambiente particolarmente effervescente di lavoratori, di baraccati, di espulsi da intere aree abitative. Nella circoscrizione curata dai nostri (con p. Attilio in prima linea e p. Tiziano) sono sorte varie cappelle che fanno anche da centri sociali, per promuovere fede e giustizia, contro le numerose sette spiritistiche e gli interessi dei gruppi immobiliari. E', delle tre, la parrocchia che evidenzia il peggio della situazione brasiliana, ma anche quella che sostiene un maggior lavoro di preparazione dei gruppi cristiani di base.

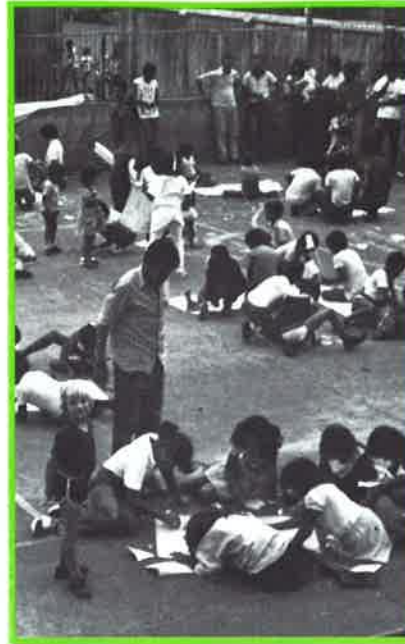
Il perimetro del triangolo si conclude a Presidente Epitacio: "solo" 35.000 parrocchiani su una superficie che arriva a 50 km dalla sede parrocchiale. Animazione di movimenti e pastorale di evangelizzazione-sacramentalizzazione costituiscono il lavoro prevalente. Ma da un po' c'è anche la speciale attenzione a oltre due mila persone, accampate per questioni di riforma agraria, che vivono sotto tende di plastica.

La celebrazione del venticinquesimo di "vita somasca" in Brasile avvenuta nel dicembre '87, con la partecipazione graditissima del Padre provinciale della Provincia romana, p. Stefano Pettoruto, è servita a trarre un bilancio del passato e a prospettare il futuro.

Oltre ai momenti di fraternità di tutti i religiosi, italiani e brasiliani, ci sono stati momenti di festa parrocchiale, a Uberaba soprattutto, la casa di più lunga presenza somasca in Brasile. E in queste feste parrocchiali la gente ha dimostrato di avere fiducia di san Girolamo, di sentirsi appoggiata dalla nostra testimonianza per lasciarsi trasformare dal Vangelo. □



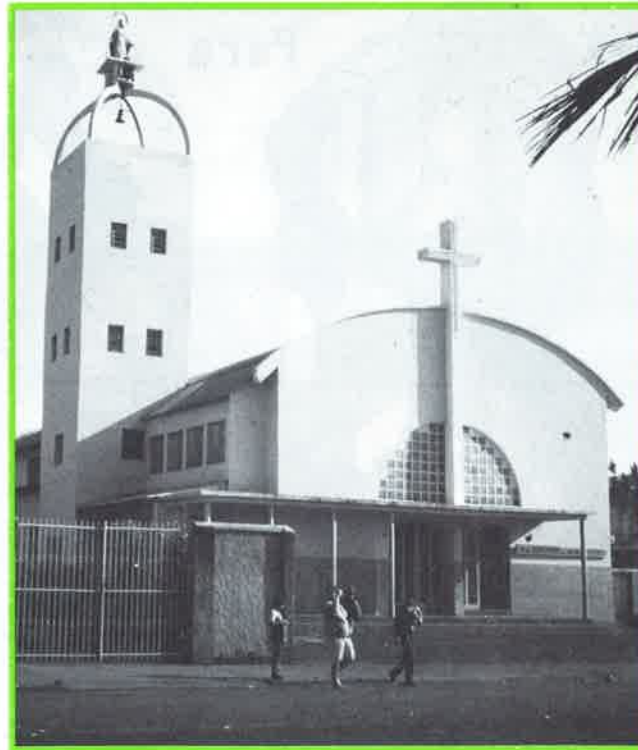
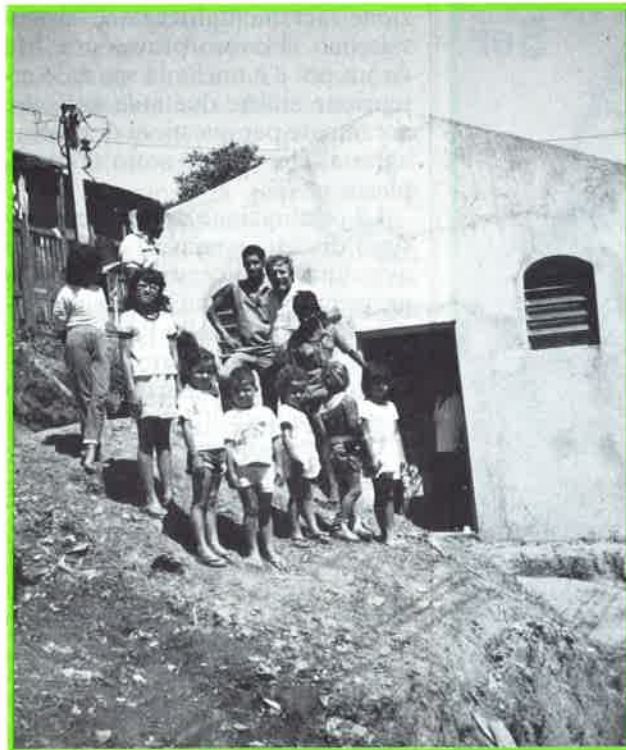
Sopra: L'abrigo dos menores a Uberaba



Sopra a destra: Chi accoglie il minore accoglie me, dice Gesù (campagna di fraternità dei vescovi brasiliani, 1987)

Sotto: Una delle cappelle-centri sociali nella parrocchia di Santo André, governata da p. Taricco (ripreso con la gente) e p. Trezzi

Sotto a destra: La chiesa parrocchiale di Uberaba, di cui è parroco p. Campagna



Lorenzo Netto Io, Girolamo

Istituto Propaganda Libreria,
Milano, 1987, L. 18.000

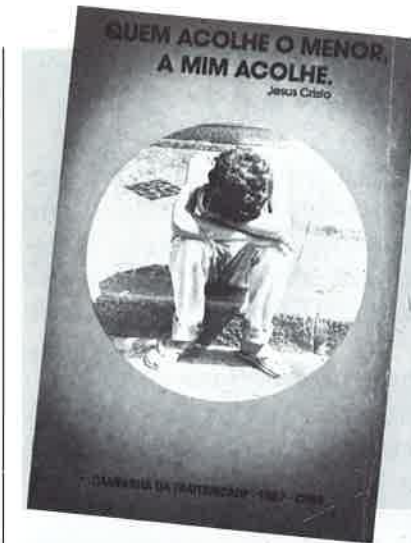
Io, Girolamo è il racconto fatto in prima persona della storia e del cammino umano, interiore e spirituale di san Girolamo Emiliani (Venezia 1486 - Somasca 1537), amico di Dio e amico dei poveri.

Per noi abituati a leggere biografie in terza persona, la forma diretta - l'io narrante è Girolamo stesso - costituisce la prima piacevole novità stilistica scelta dall'autore del libro, p. Lorenzo Netto, profondo ed appassionato studioso della vita e della spiritualità di san Girolamo Emiliani.

Il racconto rimane sostanzialmente fedele alla verità storica, ma permette una maggiore libertà alla fantasia ed alla poesia e crea un clima più caldo e partecipato che coinvolge il lettore. Infatti la ricostruzione autobiografica presenta Girolamo come un personaggio vicino a noi; come noi egli vive una ben precisa situazione esistenziale, cammina, si interroga, sbaglia, prega, intuisce la volontà di Dio, arriva infine ad una chiarezza di scelta, donando tutto se stesso al servizio di Dio e dei poveri.

Girolamo racconta la sua vita contemplandola nel mistero di Dio, nella realtà eterna in cui tutti i momenti son presenti. E' naturale perciò che lo stile costituisca quasi "un flusso di memoria" ed ogni vicenda sia narrata come parte di una corrente di grazia, che pervade, trasforma, inonda tutta la vita.

Ciò che ha rilievo non è tanto il tempo esteriore, il tempo degli orologi e delle stagioni, ma il tempo dell'interiorità, ove gli avvenimenti possono sovrapporsi e fondersi, riorganizzarsi nel presente dello spirito e nell'eterno momento di Dio. Così Girolamo rilegge la prima parte della sua vita con un suggestivo flash-back, mentre giace a letto malato, isolato nella sua casa, per la prima forma pestilenziale contratta nel 1527, dalla



quale uscì misteriosamente guarito; analogo l'impianto per gli ultimi anni della sua vicenda terrena, quando, quattro giorni prima della sua morte (siamo nel febbraio del 1537), ammalato ancora di peste, egli riprende conoscenza su un letto messogli a disposizione dalla carità degli amici: "Mi sembrava di essere rientrato in un'altra dimensione. Là si accendevano e spegnevano luci strane, illuminando con i loro bagliori lo schermo della mia conoscenza. E su di esso cominciai a veder proiettata la storia della mia vita" (pag. 53).

Il primo, interessante livello di lettura è costituito dall'esperienza interiore di Girolamo. In certi tratti si rivive il fascino delle *Confessioni* agostiniane, come quando Girolamo narra la sua totale conversione a Cristo o cerca la sua forma di vita ed il suo modo di essere nella Chiesa (*Laico ero. Laico dovevo restare* - pag. 45), o quando piange per il desiderio irresistibile del cielo.

La vicenda personale che Girolamo narra è situata con precisione di particolari su uno sfondo geografico; egli presenta le città in cui vive, i luoghi che percorre: Venezia con le sue splendide chiese e la sua laguna; Bergamo ancora devastata dalla carestia e dalla peste; Milano, percorsa da ragazzi affamati ed allo sbando; Somasca, luogo di incontro con Dio, di vita con i poveri, di solitudine e di preghiere.

Dall'ambiente l'attenzione si allarga anche agli avvenimenti storici ed ai protagonisti della tormentata storia italiana del primo Cinquecento. Rivivono i "giorni dell'ira" dell'infernale guerra scatenata dalla lega di Cambrai contro Venezia, la cocente sconfitta di Agnadello (1509), le vicende belliche in cui Girolamo e tutti i suoi fratelli furono in modo diverso coinvolti; così pure la passione di Roma, città eterna, devastata ed umiliata dai Lanzichenecchi nel 1527.

Più che i personaggi della storia civile sfilano nel ricordo di Girolamo i campioni della Riforma cattolica con cui egli fu in stretto contatto: fra Battista Carioni da Crema, san Gaetano Thiene, il Card. Gian Pietro Carafa, il vescovo Matteo Giberti, sant'Angela Merici.

Girolamo cerca la riforma della cristianità in modo personale, con un piano originalissimo, dedicandosi totalmente ai poveri, ai piccoli. Questa è l'anima, il nucleo ispiratore di tutta la vicenda. Qui tutto converge. Lo si avverte quando egli descrive la sua conversione, la vita con i ragazzi nella scuola di san Rocco, il lavoro all'ospedale del Bersaglio e degli Incurabili a Venezia, l'organizzazione delle opere di carità, la passione per il suo nuovo ed intelligente metodo pedagogico.

Nell'ultima parte della narrazione si profila un altro grande ideale di Girolamo, l'istituzione della compagnia dei Servi dei Poveri, i futuri Padri Somaschi: "La mia Compagnia prevedeva la vita comunitaria. Ovviamente non alla maniera monastica, claustrale. Una famiglia di fede doveva essere. Una famiglia che includeva i figli della strada. Con loro ci si proponeva di condividere tutto. Fino a vivere e a morire insieme" (pag. 119).

Il libro *Io, Girolamo* è davvero un'utile ed illuminante lettura. Ci fa entrare nel cuore di un santo. Tutti potremo trovare nella vicenda di Girolamo qualcosa di noi stessi, senza dubbio uno stimolo per vivere la nostra vocazione nello spazio e nel tempo che Dio ci ha affidato. □

ORIZZONTI APERTI

Nella prima puntata della nostra rubrica abbiamo presentato una scheda di san Girolamo Emiliani: un laico che si è immerso nella dolorosa realtà della Chiesa e dell'umanità del '500 per portarvi Cristo, in uno dei tanti modi originali che lo Spirito Santo suscita in ogni epoca della storia.

Questa rubrica è diretta soprattutto a coloro che sono stati ed anche oggi sono più vicini a noi Somaschi (ex-alunni, aggregati, amici) e vogliono condividere le nostre ansie apostoliche a favore soprattutto di quei minori che non hanno il naturale appoggio di una famiglia.

Poiché essi sono i laici nella Chiesa di oggi, in questa seconda puntata presentiamo una scheda sulla identità di questi laici, come è emersa dal recente Sinodo, che ha trattato specificamente questo argomento: "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa".

a cura di FELICE BENEÒ

FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Per puro caso sono venuto a conoscere l'associazione "Famiglie per l'accoglienza". La cosa mi è subito sembrata utile per i nostri amici e per quanti sono interessati alla nostra rubrica.

Ho incontrato la presidente dell'associazione. A lei ho rivolto alcune domande.

Come è nata la vostra associazione?

La nostra associazione "Famiglie per l'accoglienza" ha sei anni di vita. E' sorta per l'iniziativa di un gruppo di famiglie che già da tempo avevano in atto un'esperienza di apertura stabile del proprio ambiente familiare ad un bisogno incontrato: di bambini, di persone adulte, di ragazzi. Questa esperienza ha consentito di capire che di fronte al bisogno dell'altro

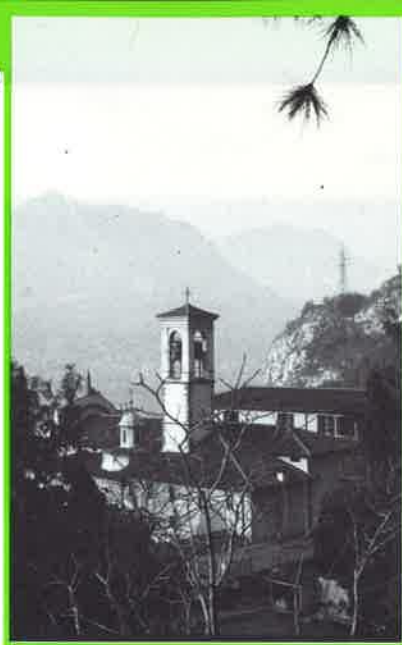
la famiglia può essere una risposta adeguata ed efficiente.

Perché vi siete costituiti in associazione?

Perché ci siamo messi insieme? Perché ci siamo resi conto che, altrimenti, si rischia di vivere questa esperienza in modo riduttivo, senza capire fino in fondo tutte le valenze di crescita della persona - della nostra persona oltre che e prima di quella che noi accogliamo - senza coglierne tutte le implicazioni di incidenza sulla società: perché il valore che testimoniamo è per tutti, non solo per noi o per gli adulti o per gli addetti ai lavori.

Quali sono le motivazioni profonde che vi sostengono?

La nostra associazione è nata da un ambito di vita cristiana, da cui



1. Chi è il laico

Più che definirlo, il Sinodo ha descritto il laico, il semplice battezzato:

** Portatore di Cristo dentro l'umanità in cui è immerso.*

** Tutti i fedeli, uomini e donne, incorporati, mediante il Battesimo in Cristo... costituiscono il popolo di Dio e sono quindi membra vive e corresponsabili della Chiesa... Alla sua missione essi partecipano secondo una propria dimensione secolare.*

2. Caratteristiche del laico

A differenza del sacerdote e del consacrato nella vita religiosa, il laico è sì un battezzato, ma

** immerso nell'umanità
* con una sua propria dimensione secolare.*

3. La missione del laico

Da queste caratteristiche deriva la specifica missione del laico battezzato.

Il Concilio l'ha così descritta: "E' proprio dei laici cercare il Regno di Dio, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio".

Leggendo il messaggio finale del Sinodo ci si rende conto del rilievo che ha avuto questa funzione del laico nel mondo. Si è parlato del suo impegno nel campo politico e sociale, in quello economico, nel campo delle nuove sfide nel progresso scientifico.

4. La spiritualità del laico

Se il laico ha una sua propria vocazione e missione nella Chiesa, deve vivere sia l'una che l'altra in una maniera tutta sua: questo chiamiamo "spiritualità del laico".

Hanno scritto i Vescovi italiani: "Per quanto riguarda la spiritualità dei laici è viva la coscienza che ancora siamo in ricerca di una specifica spiritualità laicale, per dar corpo alle fondamentali indicazioni del Concilio".

Anche per questo noi parleremo della spiritualità di un laico, Girolamo Emiliani: per portare il nostro piccolo contributo a questa ricerca.

"La spiritualità del laico - proseguono i Vescovi italiani - non lo deve distaccare dalla sua vita di marito o moglie, di celibe, di padre o madre, di lavoratore, di studente, di persona impegnata nella comunità civile".

5. Che cosa è una spiritualità

Paolo VI definiva una spiritualità "il modo con cui cerchiamo di realizzare l'ideale della vita cristiana".

Girolamo era un laico. Come tale ha realizzato l'ideale della vita cristiana.

Scoprire la sua spiritualità vuol dire per noi scoprire i principi operanti, le idee forza, le linee di svolgimento di questa spiritualità.

E' ciò che ci proponiamo di fare in "Orizzonti aperti" affinché i nostri collaboratori di oggi possano avere davanti un "modello laico" per vivere la loro vocazione e la loro missione nel mondo.



le nostre famiglie hanno tratto i motivi per decidere un gesto di gratuità e da cui continuano a trarre alimento e sostegno perché tale esperienza diventi sempre più forte e vera.

Quali i bisogni ai quali la vostra associazione viene incontro?

I bisogni incontrati sono stati moltissimi, più di quelli che siamo stati capaci di assumere, ma col tempo è aumentata gradualmente la nostra capacità di condivisione.

In primo luogo ci ha toccato il problema dell'infanzia. Le nostre prime significative esperienze riguardano situazioni di affidamento familiare di minori per cause diverse (abbandono, situazioni familiari disgregate, carenze educative dei genitori, ecc.). L'affido familiare ha implicato un rapporto stretto con le famiglie d'origine, sofferto ma significativo; esso ci ha fatto comprendere che talvolta un aiuto adeguato alle famiglie in difficoltà previene l'affido, non separando i genitori dai figli.

Un secondo livello di problemi (di bisogni presi in carico) riguarda i giovani, dalle ragazze madri agli adolescenti in conflitto con i geni-

tori, agli adolescenti di fatto abbandonati a se stessi o devianti. Sono situazioni che hanno messo a dura prova la nostra capacità educativa e la disponibilità nell'impegno, anche per il contatto stretto di questi giovani con i nostri figli.

Poi ci sono stati gli adulti: persone sole, in crisi coniugale, handicappate, anziane.

Un'ultima domanda. Ritenete che per questo lavoro ci vogliano delle doti particolari?

Io ritengo che questa apertura non sia di alcune poche capaci meritevoli famiglie ma di tutte le famiglie, di ciascuna famiglia, come ogni persona è capace di incontrare, accogliere e comunicare con ogni singolo uomo. E' un'apertura che noi abbiamo imparato e non si origina da se stessa, ovvero non trova la propria radice in una sovrabbondanza di generosità. E' un'apertura alla quale siamo stati educati, vivendo l'appartenenza alla comunità cristiana, cioè l'affezione ad una unità che eccede il nostro orizzonte particolare e che ci ha introdotto ad una prospettiva di cambiamento sociale. □

COLLOQUIO
CON I LETTORI

“A proposito dell'articolo apparso sulla rubrica “Orizzonti aperti” intitolato “Cerchiamo amore a tempo pieno”, vi devo esprimere la mia meraviglia perché anche voi adesso vi mettete contro gli istituti. Non vi sembra un po' esagerato e contraddittorio?”.

Luigi S. (Roma)

Nell'articolo citato abbiamo riportato le conclusioni di un convegno promosso da un'associazione cattolica ben nota a tutti e senza sospetti, l'associazione Papa Giovanni XXIII.

Mi pare che non si esprima né condanna né giudizio sull'operato di coloro che hanno lavorato o lavorano negli istituti.

Partendo dal principio, riconosciuto da tutti, che “ogni bambino ha il diritto ad una famiglia”, si deve operare decisamente in questa direzione, anche da parte degli istituti stessi: dare una famiglia a chi non l'ha.

So bene, per esperienza, quanti affidi falliscono; so anche che molti ragazzi e i loro genitori rifiutano l'appoggio di un'altra famiglia. Quindi, in alcuni casi, l'istituto rimane l'unica soluzione possibile e – diciamo pure – anche quella più facile per chi opera nel campo dell'assistenza sociale.

Il piccolo istituto o la comunità alloggio saranno sempre strutture necessarie, almeno per l'emergenza. Però è anche vero, mi sembra, che coloro che operano con grande sacrificio e dedizione in queste strutture, debbono sempre tenere presente che si tratta di emergenza e, quindi, impegnarsi per creare una coscienza nuova nelle famiglie cristiane. □

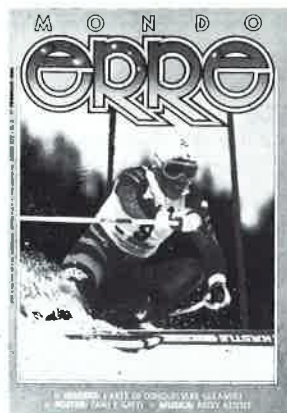
“Ho letto con molto interesse l'articolo “Cerchiamo amore a tempo pieno”. Tra qualche mese mi sposerò. D'accordo con Luciano, mio fidanzato, vogliamo formare una famiglia aperta ai più bisognosi.

Ho fatto un anno di servizio volontario in una comunità alloggio dell'Associazione Emiliani, alla quale appartengo. Qui ho conosciuto una ragazzina che quest'anno terminerà la scuola dell'obbligo. Vorrebbe continuare a studiare, ma dovrebbe spostarsi a Bra (Cuneo) per frequentare le scuole superiori.

In famiglia non può rientrare per una situazione delicata. Ne ho parlato con Luciano ed insieme abbiamo deciso che la prenderemo in casa nostra. Questo, almeno, è il nostro progetto. Adesso vedremo se la ragazzina è d'accordo”.

Antonella

Brava Antonella. La vostra è una bella testimonianza di un modo “originale”, direi “evangelico”, di impostare una famiglia che nasce. A te e a Luciano faccio tantissimi auguri e vi chiedo di tenerci informati dello sviluppo del progetto che avete in cuore.



In MONDO ERRE ogni 15 giorni: avventura, fantasia, natura, scienza, musica, sport, personaggi, eroi del nostro tempo, ideali, cristianesimo, vangelo vissuto, inserti, gioia, umorismo, poster, rubriche...

Abbonamento annuo 1988: L. 13.000

a mezzo c.c.p. n. 247106

o assegno bancario intestato a:

**MONDO ERRE - Editrice ELLE DI CI
10096 LEUMANN TO**



Ogni 15 giorni, a casa tua:

i dossier per le tue ricerche / gli avvenimenti dei nostri giorni / i poster e gli adesivi da collezionare / le notizie più attese del mondo dei big / giochi - inchieste - concorsi e... tanta allegria!

**Abbonamento annuo (21 copie) L. 19.000
Semestrale (11 copie) L. 10.000**

C/C postale n. 544205 intestato a:

**I.M. Mazzarello - Primavera
Via Timavo 14 - 20124 Milano**

LE CITTA' DELLE OPERE:
BERGAMO

di GIOVANNI BONACINA



la nostra storia

Lo stupore ammirato dei Veneziani per la “testa savia” del Miani si tramutò in mormorio di disapprovazione e in aperte accuse di incostanza, quando nella primavera del 1532 Girolamo abbandonò Venezia e si trasferì a Bergamo. Questa decisione, apparentemente senza senso, corrispondeva invece agli occulti giudizi di Dio.

Il nobile patrizio aveva in mente un progetto formidabile. Come i Turchi avevano ampliato il loro impero con il corpo dei giannizzeri, giovani che fin da fanciulli erano allevati alle armi a spese degli stessi imperatori, o come il re Ferdinando di Napoli, allo stesso modo, si preparava i suoi migliori soldati e capitani, così lui, Girolamo, accompagnato da una milizia spirituale di fanciulli, un gruppo scelto di ragazzi, istruiti nel culto divino per “condurre le genti al ben fare”, sarebbe passato di città in città per istituire l'opera degli orfani, un centro, una “scuola religiosissima”, per operare più efficacemente la riforma della Chiesa. Scelse come prima regola di vita per sé, per i ragazzi, e per i suoi più stretti collaboratori la povertà più rigorosa; “poveri” sarà l'appellativo riservato ai suoi compagni e agli orfani delle opere.

Soldataglia in città alta

La città mostrava ancora aperte le ferite inferte nel 1529 dal duca di Urbino e dai soldati alemanni luterani. Questi ultimi avevano crudelmente infierito su chiese e monasteri, profanando, incendiando, distruggendo. Il 9 novembre avevano raso al suolo il monastero di san Gottardo; l'11 novembre avevano incendiato la maggior parte del sobborgo di san Lorenzo, demolito la chiesa di san Pietro, trasformato in alloggio la basilica maggiore di sant'Alessandro, abbattendo la sommità del campanile e riducendo in pezzi le campane.

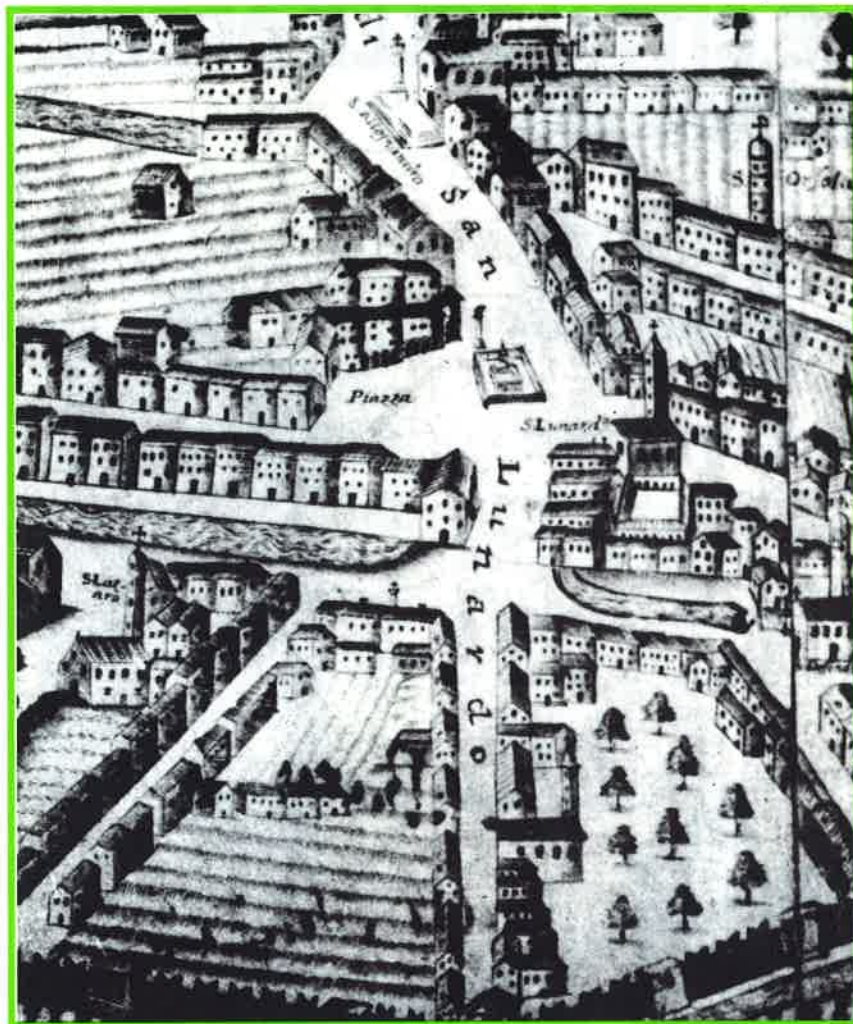
Agli omicidi, alle rapine, ai maltrattamenti, ai pesanti tributi si aggiunse la peste e la fame. Il soccorso al crescente numero dei misera-

bili fu prestato da diversi luoghi pii, soprattutto dal consorzio della Misericordia e dall'Ospedale grande. Il governo della città, i rettori, il podestà e il consiglio degli anziani (che da sempre rivolgeva particolari attenzioni alle categorie più disagiate eleggendo due giudici per l'intervento a favore delle donne e minori della città alta, quattro procuratori per lo stesso servizio fuori città e sei avvocati per l'assistenza gratuita nella cause dei poveri e miserabili), scriveranno ai rettori di Brescia e al duca di Milano (agosto 1533) per ottenere il permesso di raccogliere nei loro territori frumento, miglio, biada grossa e minuta.

Girolamo fu colpito dallo spettacolo desolante del gran numero di ragazzi e ragazze orfane che vagavano per la città, senza che nessuno si curasse di loro. Li raccolse provvisoriamente in un luogo solo, diviso in due settori, uno per i maschi, l'altro per le bambine. Per trovare un alloggio adeguato per i maschi, si rivolse al vescovo Pietro Lippomano, che entusiasta del progetto, "opera graditissima a Dio", invitò i reggenti l'ospedale della Maddalena a concedere al Miani qualche locale.

29 lire di affitto

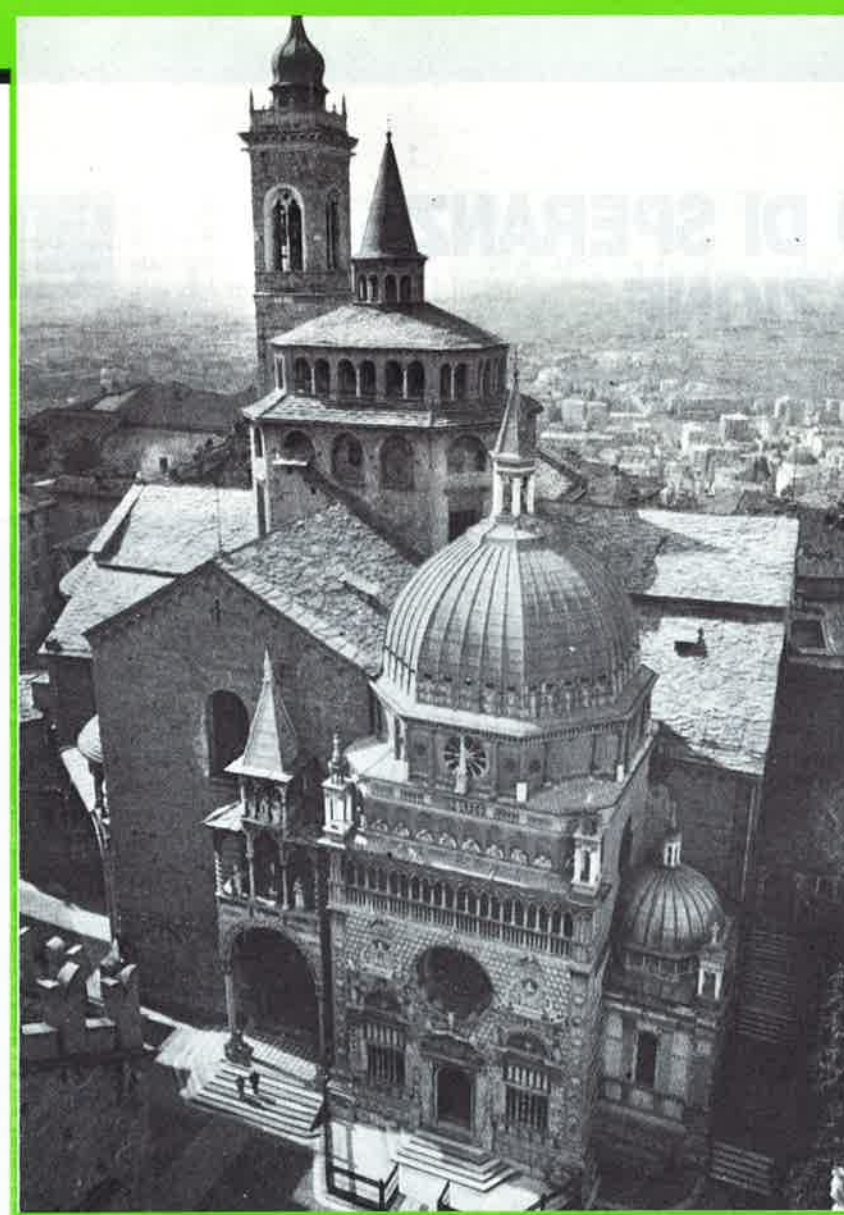
Il presidente, ministri e consiglieri dell'ospedale, situato in "vicinia Santo Stefano" nel borgo di San Leonardo, acconsentirono volentieri e riservarono il granaio e alcune stanze presso l'infermeria, a sud dello stabile, ai "poveri del Miani" per un affitto annuale di 29 lire. Fu decisivo l'aiuto del cavaliere, conte palatino, Domenico Tasso, e dei nobili Girolamo De Augustis, Leonardo Medolago. Essi furono i primi "governatori" della Maddalena e in tale veste il



Tasso e il De Augustis presentarono una supplica ai deputati dell'Ospedale grande per qualche sovvenzione "ai poveri della Maddalena che stavano sotto la cura di Girolamo Miani". Furono concesse una soma di frumento e una di fave, che lo stesso Girolamo passò a ritirare (9 maggio 1533). Pane, vino, ceci furono elargiti a più riprese dalla Misericordia.

A metà dell'anno 1533 il vescovo indirizzò ai fedeli una lettera in cui presentava la figura di Girolamo e la sua instancabile attività suscitata da Dio per richiamare "al giusto, onesto e misericordioso vivere cattolico gli uomini di oggi tanto induriti nel loro cuore e alienati da ogni senso di mansuetudine e pietà". Precisa che "il prefato domino Ieronimo non voleva altra

cura dei pupilli orfani se non di procurare la loro corporale sanità, se infermi saranno, con le proprie mani servendoli, et educarli et ridurli nel timore di Dio et a uno iusto et honesto et religioso vivere et conservare", lasciando ogni altra impresa, come il procurare le elemosine e il dispensarle, a dei deputati che sarebbero convenuti tutti insieme almeno una volta alla settimana per consultarsi circa le necessità degli orfani. Questi laici dovevano essere scelti in numero di tre per ogni "vicinia" della città e avrebbero costituito una compagnia "in modo di devota religione". Concedeva quaranta giorni di indulgenza per ogni elemosina, operazione, consigli o favore offerti ai nominati poveri. La risposta fu immediata.



Il 20 agosto il governo della città beneficiò gli orfani con 25 lire. Nel settembre di quello stesso anno Bartolomeo Prato autorizzò il Miani, Domenico Tasso, Girolamo De Augustis, Leonardo Medolago, Giovanni Falsetti, governatori dei poveri derelitti della Maddalena, ad esigere denari, scritture, strumenti in favore dei poveri, che egli aveva depositato presso suo fratello Giovanni e presso Giovanni Sala di Calozio. Per le feste natalizie la comunità di Bergamo donò altre 25 lire ai "poveri orfani". La beneficenza non fu tutto; anime più impegnate, fra cui il sacerdote Agostino Barili, il mercante Ludovico Viscardi, seguirono l'esempio di Girolamo nella vita consacrata a Cristo e ai poveri, divenendo suoi compagni.

I laici, collaboratori nel campo economico e amministrativo, furono organizzati dal santo come una confraternita del tempo.

I devoti uomini della città

In un documento del 5 settembre 1535, rogato dal notaio Ludovico Vavassori, abbiamo l'elenco dei componenti il consiglio generale e unione spirituale dei signori ministri, governatori e presidenti dei poveri orfani derelitti della Maddalena, i "devoti viri" Pietro Passo (un nobile di grande statura morale, scelto dal consiglio degli anziani per introdurre la riforma nei monasteri femminili di Bergamo), Alessandro Aiardi, Ludovico Signori, ministri; Francesco Bresciani, Michele de Solzia, Leonar-

Pag. 19: Piazza vecchia a Bergamo alta

Pag. 20: Borgo san Leonardo a Bergamo, in una incisione del 1680

A lato: Veduta di Bergamo

do Medolago, Francesco Caverse-
nio, il mercante Girolamo Sabbati-
ni, che già faceva parte della con-
fraternita del consorzio della Misi-
ericordia del SS.mo Corpo di Cristo
e di san Giuseppe della chiesa di
sant'Alessandro in Colonna, i fra-
telli Giovanni e Amedeo Cattane-
o, Pasqualino Zanchi, preside-
nte e consigliere dell'ospedale della
Maddalena, Agostino De Augu-
stis, Antonio Plebani, Giovan Pie-
tro di Ponzate, il calzolaio Girola-
mo Carminati, Giacomo Mozio,
Floro Tasca da Meda, Bernardo
Codazzi, Alberto Morandi, Anto-
nio Covari, Francesco Roseni, lo
spadario Angelo Scanzi, il "calegari-
us" Girolamo Carminati, Bertra-
mo Pesenti, Giovan Pietro Olmo,
Martino Pelabrocchi. Tra i testi-
moni figurano Giacomo Spirano,
Bono Palazzago che dirigerà gli or-
fani nella confezione di berrette di
lana, Vincenzo Campoloni, An-
drea di Trescore e, come secondo
notaio, Giacomo Bosoni.

Un medico, di nome Basilio,
prestava le sue cure ai ragazzi am-
malati.

In breve tempo, questo "uomo
piccolotto, grosso, con barba casta-
na, bello di sangue - come lo ricor-
da l'orfanello Giovan Paolo di
Torre - quieto, paziente, humilissi-
mo, che accettava i poverelli e li
governava con grandissima carità,
il cui letto era una tavola con sopra
paglia, con l'esempio della sua vita
trascinò a Cristo molti gentilhuomi-
ni e gentildonne assai".

MARIA SEGNO DI SPERANZA E DI CONSOLAZIONE PER IL PELLEGRINANTE POPOLO DI DIO



*"Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te..."
Sei beata perché hai creduto...
Hai creduto nel momento dell'Annunciazione.
Hai creduto nella notte di Betlemme.
Hai creduto sul Calvario.
Tu hai avanzato nella peregrinazione della fede
e hai serbato fedelmente la tua unione col Figlio (Giovanni Paolo II)*

L'anno mariano, offerto in dono alla Chiesa che si accinge a varcare la soglia del terzo millennio, è iniziato la domenica di Pentecoste 1987 e si concluderà il 15 agosto di quest'anno, festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

La meta del cammino indicata autorevolmente dal Papa Giovanni Paolo II è l'accoglienza dell'adorabile mistero della volontà di Dio cui ogni cristiano vuole filialmente conformarsi in ogni aspetto della vita personale e comunitaria, nei momenti segnati dal pianto e dalla consolazione.

La Chiesa in questo tempo in cui si prepara a celebrare l'avvento del terzo millennio dell'era cristiana, per meglio disporsi a questo appuntamento, è invitata a fissare i suoi occhi su Maria, suo modello, come colei che fu "lo strumento provvidenziale di cui il Figlio di Dio si servì per divenire il Figlio dell'uomo e dare inizio ai tempi nuovi", come colei che ha avanzato nella peregrinazione della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio, Redentore del mondo.

Il clima in cui le iniziative dell'anno mariano si svolgono è da creare - ha richiamato il Papa - nel tessuto dell'anno liturgico. Nelle situazioni liturgiche dell'anno, di attesa e di festa per la venuta nella carne di Cristo, di adesione umile e penitente a Cristo uomo dei dolori, di esultanza genuina per la vittoria stupenda di Cristo, di cammino di speranza con la Chiesa animata dallo Spirito santo, le comunità cristiane sapranno trovare contenuti e modi idonei per vivere con la Madonna il mistero di Cristo e del suo corpo mistico.

Rimettere Cristo al centro della propria vita con un'adesione generosa alla sua parola, "fare di Cristo il cuore del mondo", aprire le porte del cuore dell'uomo al Redentore come ha fatto la Vergine di Nazareth. "La Chiesa impara da Te, Maria, che essere Madre vuol dire essere una viva memoria, vuol dire 'serbare e meditare nel cuore' le vicende degli uomini e dei popoli;

"A Te, Madre, affidiamo l'umanità intera"

Madre del Redentore in quest'anno a te dedicato esultanti ti proclamiamo beata. Dio Padre ti ha scelta prima della creazione del mondo per attuare il suo provvidenziale disegno di salvezza.

Tu hai creduto al suo amore e obbedito alla sua Parola.

Il Figlio di Dio ti ha voluta sua Madre, quando si fece uomo per salvare l'uomo.

Tu l'hai accolto con pronta obbedienza e cuore indiviso.

Lo Spirito Santo ti ha amata come sua mistica sposa e ti ha colmata di doni singolari.

Tu ti sei lasciata docilmente plasmare dalla sua azione nascosta e potente.

Alla vigilia del terzo millennio cristiano, a te affidiamo la Chiesa, che ti riconosce e ti invoca come Madre.

Tu che sulla terra l'hai preceduta nella peregrinazione di fede, confortala nelle difficoltà e nelle prove, e fa che nel mondo sia sempre più efficacemente segno e strumento dell'intima unione con Dio

e dell'unità di tutto il genere umano.

A te, Madre dei cristiani, affidiamo in modo speciale i popoli che celebrano nel corso di quest'Anno Mariano, il sesto centenario o millennio della loro adesione al Vangelo.

La loro lunga storia è segnata profondamente dalla devozione verso di te.

Volgi ad essi uno sguardo amorevole, dà forza a quanti soffrono per la fede.

A te, Madre degli uomini e delle nazioni, fiduciosi affidiamo l'umanità intera con i suoi timori e le sue speranze.

Non lasciarle mancare la luce della vera sapienza. Guidala nella ricerca della libertà e indirizza i suoi passi sulle vie della pace.

Fa' che tutti incontrino Cristo, via, verità e vita.

Sostieni, o Vergine Maria, il nostro cammino di fede e ottienici la grazia della salvezza eterna.

O clemente, o pia, o dolce Madre di Dio e Madre nostra, Maria!

Giovanni Paolo II

le vicende gioiose e quelle dolorose".

I santuari - ha soggiunto il Papa -, nella geografia disegnata dallo Spirito sono i punti privilegiati di grazia che i fedeli sanno individuare per attingere a quelle acque di salvezza sempre invocate dalla Chiesa nel suo lento e progressivo pellegrinare verso la città eterna di Dio.

È questo anche l'invito a riscoprire il significato dei santuari che la pietà dei fedeli ha innalzato in ogni parte della terra alla Vergine santa. Non come luoghi di gite che

scrollino di dosso le fatiche quotidiane in un'interpretazione gofreccia della vita, ma luoghi di preghiera e segni di quel pellegrinaggio della fede che per ognuno di noi ogni giorno si conduce attraverso l'esperienza della scoperta di Dio nelle vicende complesse della storia personale o dei popoli: lì Maria, icona della Chiesa, attende il popolo dei credenti per incoraggiare le sue lentezze, per mitigare la fatica della sua coerenza, per sollecitare da lei, la Vergine della Visitazione, un impegno di carità e solidarietà verso i deboli e i poveri. □

SORSOGON L'AMICA DEL TIFONE

*Disastri e necessità delle Filippine:
a colloquio con p. Valerio.*

D. - Sorsogon. A fine novembre il nome di questa città filippina è diventato tristemente familiare a noi italiani: i giornali parlavano di un numero enorme di morti a causa di un tifone.

Sì, effettivamente credo che il giorno del 25 novembre del 1987 non sarà dimenticato facilmente dai cittadini di Sorsogon né dai Filippini in genere, in quanto il tifone "Nina" è stato il tifone più violento di questo secolo. Esso ha colpito la città dove noi abbiamo una scuola per gente molto povera, che abita in un ambiente rurale, figli di pescatori e di coltivatori di noci di cocco.

D. - Tu hai vissuto "in diretta" questa catastrofe. Vuoi raccontarci un po' di più diffusamente quei momenti?

Con gli altri due confratelli, p. Grato e p. Ernesto, abbiamo avuto dei momenti di ansietà, nonostante che fossimo ormai abbastanza temprati a questo tipo di esperienza, perché in questa regione di tifoni nel giro di un anno ne vengono una ventina. Ma devo dire che in questa occasione è successo qualcosa che è andato al di là di tutte le previsioni e peggiori timori.

D. Qual è stata la vostra reazione?

Quei momenti sono stati vissuti minuto per minuto con estrema intensità. Il tifone è iniziato alle 8 di sera del giorno 25 novembre. Era un mercoledì. Noi avevamo già mandato per tempo a casa gli

studenti, in quanto fin dal mattino c'era stato segnalato l'arrivo di un tifone "forza tre", che è il massimo grado del tifone. Secondo le norme governative, quando il tifone è di quelle proporzioni, bisogna chiudere tutti gli uffici. Tutte le persone sono invitate ad andare nelle proprie abitazioni e ad aspettare lì il passaggio del tifone. Aspettavamo quindi il suo arrivo con una certa ansietà.

Quello che è successo, le cinque ore di catastrofe che sono seguite non solo per la nostra scuola ma soprattutto per la popolazione che vive attorno - ore di morte e di autentica calamità in quanto ci sono



Sopra: p. Valerio Fenoglio

Sotto: La quiete delle macerie dopo la tempesta del tifone nella città di Sorsogon.

Pag. 25: La scuola dei Somaschi dopo il tifone del 25.11.87.

state parecchie centinaia di morti - era al di là di ogni ragionevole previsione ed era con intensa tensione che avvertivamo, minuto per minuto, che il lavoro che si era cercato di fare in tre anni veniva distrutto implacabilmente dalla furia del vento che spirava ad una velocità di 250 km/h. Infatti alla mattina, quando ci alzammo, con grande delusione e sconforto ci rendemmo conto che la scuola era stata praticamente distrutta. Tutti i tetti erano stati spazzati via dalla furia del vento, molti muri erano caduti e le aule erano in una spaventosa condizione di disordine e di sfacelo.

Ma il peggio dovevamo ancora constatarlo in quanto non avevamo ancora saputo della ordata che aveva invaso la terra ferma: un'ondata marina alta due metri, causata forse dal vento, forse dalla marea stessa o da un maremoto - le cause non sono ancora certe - aveva sorpreso la gente che, sotto le capanne, ormai atterrate dal vento, stava aspettando la fine del tifone. Colte di sorpresa molte di queste persone sono state trascinate in mare ed hanno trovato la morte. Noi non eravamo consci di questo in quanto la nostra scuola è situata a 400 mt. dalla spiaggia e le vittime erano invece tutte persone che vivevano lungo il litorale: pescatori soprattutto di questi *barrios* che sono vicini alla nostra scuola. La mattina dopo il tifone le vittime che venivano raccolte pietosamente dalla gente del posto si contavano a decine, allineate lungo il litorale in attesa di essere riconosciute dai propri familiari.

D. - A questo punto allora avete sospeso la scuola e mandati a casa i ragazzi in attesa di riparare l'edificio distrutto.

Non è esattamente così. A dire il vero c'è stato un momento di perplessità. Che cosa fare? La prima tentazione, venuta a noi e a centinaia di altri abitanti di Sorsogon nostri amici, è stata quella di smobilitare, di dire: se questa terra è così ingrata che non rispetta quello



che è stato il nostro lavoro, che ci riserva solo amarezze di questo genere, sorprese così imprevedibili e così disastrose, lasciamo perdere tutto! Ma poi ci siamo resi conto che era importante, come missionari, dare a questa gente una testimonianza di forza d'animo di fronte alle vicissitudini. E quindi abbiamo deciso che comunque si presentasse la situazione della scuola era urgente e necessario continuare le lezioni. Quindi abbiamo fatto un giro per le campagne dove vivono i nostri studenti e li abbiamo invitati a venire a scuola: riprendiamo perché la vita deve andare avanti a tutti i costi. Così nonostante tutti i criteri di buon senso - noi diremmo: come si fa a continuare una scuola quando i muri sono distrutti! - abbiamo voluto che le lezioni continuassero in modo tale che l'anno scolastico potesse arrivare alla sua conclusione logica. Tutto questo proprio per il principio che non ci si arrende davanti ai colpi della sfortuna.

D. - Certamente un buon coraggio! Descrivici un po' l'opera dei Somaschi nelle Filippine.

Io ebbi la fortuna di essere nel gruppo dei primi Somaschi, tre, che arrivammo nelle Filippine il

giorno di Natale del 1980. Non avrei mai immaginato che in otto anni di permanenza in quelle terre saremmo arrivati ad avere tante realtà, nonostante che il numero dei Somaschi operante nelle Filippine sia ancora molto basso. Siamo solo 9 religiosi italiani; a questi si sono aggiunti un certo numero di religiosi locali, però ancora studenti di teologia o filosofia. Nonostante questo abbiamo già quattro case. Più esattamente un seminario minore a Lubao, 120 km a nord di Manila, che è stata la prima realizzazione; poi il seminario maggiore che è tutt'ora in costruzione in una località che si chiama Tagaytay, 50 km a sud di Manila. Quindi abbiamo una parrocchia nella periferia di Manila, che ha la caratteristica di rappresentare le tre fondamentali classi sociali che noi possiamo trovare nelle Filippine: i ricchissimi, su cui sarebbe il caso di fare un discorso, ma manca il tempo; la classe media impiegatizia, coloro che trovano lavoro negli uffici pubblici o privati della capitale; e i diseredati, gli *squatters*, i baraccati, quelli che non hanno assolutamente niente, che potremmo senza dubbio definire la classe infima nella gerarchia sociale delle Filippine. E poi c'è la scuola di Sorsogon, 600 km a sud di Manila, nell'isola di Luzon, una scuola che era già passata attraverso varie gestioni, che sempre avevano chiuso... diciamo per senso di realismo, di fronte alla difficoltà di portare avanti una scuola che chiudeva sempre il bilancio in rosso. Cosa spiegabilissima perché gli studenti sono tutti di estrazione modesta, talora impossibilitati a pagare anche quella minima retta che viene richiesta dalla scuola per poter sopravvivere e che ci permette di pagare a nostra volta gli insegnanti.

Noi abbiamo accettato la proposta, che ci veniva dal vescovo di Sorsogon, di prendere in mano questa scuola, nonostante tutto. Forse non valutavamo appieno le difficoltà che avremmo incontrato. Ma devo dire che, anche quando ci siamo resi conto di tutte le dif-

A lato: Cappella di Sorsogon servita da p. Grato Germanetto: bambini e resti della costruzione



ficoltà, di tutto quello che la scuola comportava in termini di ricostruzione, di ristrutturazione, di ammodernamento, non ci pentiamo di aver preso quest'opera.

D. - D'altra parte i Somaschi sono "i Padri delle opere e dei poveri". Come vedi il futuro di un'opera tipicamente somasca in questo paese? Non vorrei presumere. Anzitutto penserei che, per assurdo, se san Girolamo dovesse venire nelle Filippine verrebbe precisamente a Sorsogon, no! In secondo luogo sceglierebbe di mettere su e di continuare una scuola professionale, perché pensiamo che questo tipo di istruzione, molto basata sulla concretezza del bisogno, sia molto adeguata alla realtà locale. Sorsogon è una zona rurale, dove non ci sono ancora industrie. Se si vuole mettere su ad esempio un po' di attività industriale è necessario avere dei tecnici. E noi stiamo preparando appunto tecnici. Forse è una parola grossa. Parliamo di meccanici, di elettricisti, di esperti in agricoltura, in costruzioni. Gente che un domani, quando la città abbia quello sviluppo che ci dobbiamo aspettare nel giro di una decina d'anni, sia preparata ad af-

frontare questo lavoro, che prenda in mano la ricostruzione del paese in una zona che finora ha riservato sempre solo delle delusioni e ha scoraggiato tanta gente. Noi vogliamo anche dare loro questo esempio di costanza: insomma se si vuole si ottiene.

D. - Una ricostruzione che per noi del "vecchio mondo" sembra molto difficile.

La situazione politica e sociale lascia molto a desiderare; sembra che il governo non abbia tutte quelle possibilità, quella forza indispensabile per avviare le riforme e il ritorno alla democrazia. Sì, il governo nonostante la buona volontà che è testimoniata dall'esempio, dalla persona stessa di Cory Aquino, che è, direi, il simbolo della nuova società filippina, che si fonda su principi di onestà, di giustizia, di uguaglianza, di carità, si trova ovviamente all'inizio di un processo lungo di ricostruzione di quello che il sistema dittatoriale precedente aveva distrutto. Nulla ci fa pensare che la soluzione sia immediata. Costerà un lungo lavoro di pazienza, di sforzo quotidiano per ricostruire il tessuto di questa società filippina che è come una

nazione che esce fuori da una esperienza di guerra.

Vorrei dire che è importante che noi crediamo a queste basi di onestà, anche se talora Cory Aquino può dare l'impressione di non avere molta esperienza politica ed è realmente vero. Ma quando si crede in quello che si fa e in quello che si vuole io oso pensare che si possa ottenere il risultato.

D. - Quindi sei ottimista.

Certo, perché se vogliamo analizzare le tendenze ideologiche che ci sono attualmente nelle Filippine possiamo distinguerne tre. Il filone di destra, di quelli che volevano continuare nella politica di sfruttamento della popolazione, basata su di una oligarchia di ricchi possidenti, latifondisti che avevano in mano l'80% di tutte le risorse del paese. Poi c'è il partito opposto, quelli che vedono la soluzione dei problemi del paese solamente con l'instaurazione di un totalitarismo di stampo comunista. Infine quelli, rappresentati da Cory Aquino e da tutti quei Filippini che credono nella democrazia, nella giustizia e nei valori che anche noi, come cristiani, professiamo. □

Padre Griseri: 60 anni di messa

Il 17 dicembre scorso p. Agostino Griseri (foto sotto) ha ricordato i sessant'anni di ordinazione sacerdotale. La messa giubilare l'ha celebrata nella sua chiesa del Calvario, a San Salvador, in cui ha svolto la maggior parte del suo ministero di sacerdote e di religioso "missionario".

La storia di p. Griseri in Salvador ricopre pressoché tutto il periodo latinoamericano dei Somaschi.

Erano presenti da soli cinque anni in Centroamerica quando Agostino Griseri, chierico all'ultimo anno di teologia, venne mandato in Salvador. Lì fu ordinato prete e cominciò a diventarli impossibile ricordare l'Ita-



lia: celebrò la prima messa italiana nel 1939, dopo dodici anni dalla partenza. Iniziative, aperture di nuove case, realizzazioni edilizie, ricostruzioni che hanno riguardato il Salvador lo hanno avuto protagonista. Per le responsabilità di governo che ebbe fu interessato a diverse fondazioni nei paesi del Centroamerica e in Messico. Decano della Provincia centroameri-

cana, secondo sacerdote e religioso in ordine di anzianità nella Congregazione, ha ricevuto nella circostanza del 60° gli auguri affettuosi dei confratelli e dell'arcivescovo della capitale salvadoregna Arturo Rivera Damas che lo ha ringraziato per la sua fedeltà di servizio alla comunità del Calvario, di cui fu parroco per diciannove anni, e alla Chiesa di San Salvador.

Ordinazioni diaconali

Il 7 dicembre 1987 Luigi Peccerillo è stato ordinato diacono ad Albano Laziale (Roma) dal vescovo della diocesi Dante Bernini. Il 13 dicembre, sei giorni dopo, a Cherasco, Roberto Marongiu ha ricevuto lo stesso ordine da Mons. Giulio Nicolini, da poco vescovo di Alba (Cuneo).

Venticinquesimo di messa di p. Montaldo

Somano, paese sulle alture delle Langhe cuneesi, ha riservato una festa speciale per p. Angelo Montaldo, maestro dei novizi di Somasca, che il 20 dicembre '87 ha ricordato l'ordinazione sacerdotale, ricevuta venticinque anni prima a Roma. Nella foto sotto con due parenti.



Incontro dei giovani di Taizé a Roma

Anche le comunità somasche di Roma e dintorni sono state interessate all'accoglienza dei gruppi di giovani che hanno invaso Roma a fine dicembre '87. Saccopelisti in fila per le strade romane (alcuni gruppi spagnoli erano guidati da nostri giovani confratelli), pesi sulle spalle che



ingombravano i bus, cartelli di segnalazione presso parrocchie e istituti: con artigianale organizzazione Roma ha ospitato i "giovani di Taizé" (un'espressione che lega un vasto movimento giovanile internazionale alla comunità monastica protestante di Taizé, molto vicina ai temi e alla sensibilità dei cattolici). Momento culminante delle giornate è stato l'incontro con il Papa in san Pietro, a cui si riferisce l'immagine sopra (in prima fila, vestiti di bianco, i monaci).

Professione perpetua

Nel giorno dedicato alla Madonna di Guadalupe, il 12 dicembre (segue a pag. 30)

Aggregazioni alla famiglia somasca

Allargare le forme di partecipazione, offrire canali differenti di inserimento nell'opera avviata, chiedere di sostenere a gradi diversi le attività condivise: sempre nell'esperienza spirituale dei santi (anche di quelli meno dediti all'azione) c'è stato coinvolgimento e forza di attrazione sul popolo di Dio che ha risposto in misura diversa.

Seguaci, ammiratori, sostenitori si sono raccolti ordinatamente e spesso istituzionalmente in gruppi specifici che si rifanno al programma spirituale e apostolico di una figura carismatica, preferibilmente accostata di persona o resa vicina da una riscoperta di studio o di devozione.

I terzi ordini secolari, le confraternite, le pie associazioni sono alcuni di questi raggruppamenti, accanto ai più stabili ordini, congregazioni, società di vita apostolica.

Anche nella famiglia di san Girolamo esiste da secoli la "aggregazione in spiritualibus", una forma per rendere più partecipi e vicini i collaboratori, gli amici e sostenitori delle opere, i parenti dei religiosi, le persone o i gruppi che sono rimasti toccati dall'esperienza e dalla proposta di vita di san Girolamo.

E' stato dato di trovare una formula di aggregazione dei primi del '600 che esprime con dottrina sicuramente biblica (l'accenno al cap. 12 della lettera ai Romani e al cap. 1 della lettera ai Colossesi è scoperto) e con sensibilità cristiana i contenuti della "aggregazione in spiritualibus".

Con questa formula nel 1625 vengono aggregati i confratelli dell'oratorio della dottrina cristiana di Lugano e nel 1777 viene aggregata Maria Francesca Gallo, meglio conosciuta come santa Francesca delle cinque piaghe, ricordata liturgicamente il 6 ottobre.



In alto: Mons. Lorenzo Vivaldo

Sotto: Il patriarca Marco Cè con il Padre generale, a Mestre, il 5.2.87

A lato: Il cardinal Paolo Agostino Mayer (mentre ordina sacerdoti a Magenta, il 21.6.86, p. Ottavio Bolis e p. Giancarlo Riva)



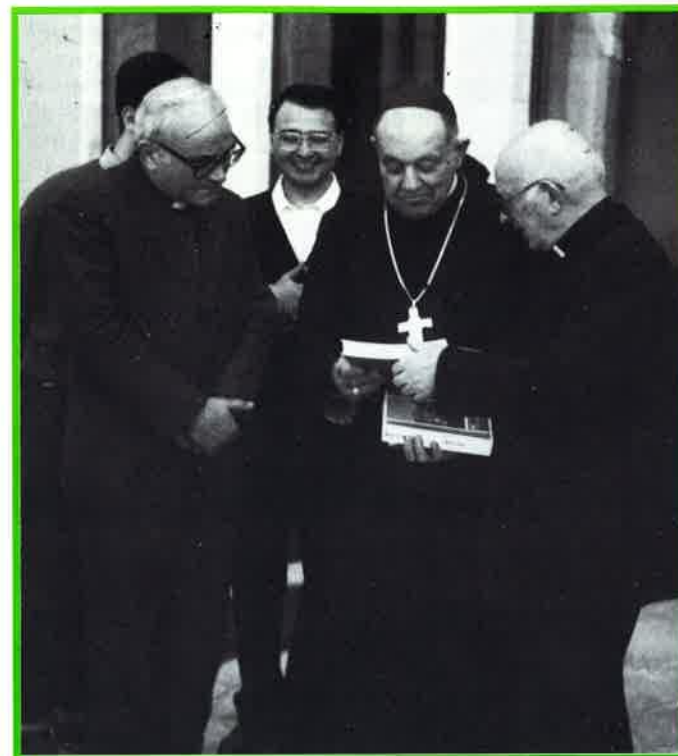
Nella formula si parla di aprire le fonti della nostra Congregazione (sono i "tesori della nostra povertà"), di voler compensare la pietà con la pietà e la carità con la carità, di rendere eternamente partecipi "gli aggregati" dei frutti delle afflizioni corporali, dei digiuni, dei pellegrinaggi, delle veglie, delle buone opere, dei meriti, delle preghiere e dei sacrifici che si offrono a Dio nella Congregazione somasca.



In occasione del centenario della nascita di san Girolamo, sono state aggregate, l'8 febbraio 1987, giorno della conclusione dell'anno celebrativo, alcune persone, tra cui sacerdoti, vescovi e cardinali che da lungo tempo accompagnano nostre comunità "con carità e pietà".

La consegna dei diplomi è avvenuta in occasioni distinte, talora appositamente create.

Sono stati aggregati: il card. Anastasio Alberto Ballestrero arcivescovo di Torino, il card. Giacomo Biffi arcivescovo di Bologna, il card. Marco Cè, patriarca di Venezia, il card. Paolo



In alto a sinistra: Il cardinal Anastasio Ballestrero, dopo il rito della aggregazione, a Somasca, il 21.4.87



In alto a destra: Mons. Donato Carelle, parroco di Quero, con il sindaco

Sotto: Mons. Clemente Gaddi riceve il diploma di aggregazione a Somasca il 29.11.1987



Agostino Mayer, prefetto della Congregazione dei sacramenti e del cuto divino, Mons. Teresio Ferraroni, vescovo di Como, Mons. Clemente Gaddi già vescovo di Bergamo, Mons. Antonio Mistrorigo vescovo di Treviso, Mons. Giulio Oggioni, vescovo di Bergamo, Mons. Angelo Raimondo Verardo vescovo di Ventimiglia-Sanremo, Mons. Lorenzo Vivaldo vescovo di Massa Marittima (Grosseto), Mons. Donato Carelle, arciprete di Quero (Belluno).

cembre 1987, nella cappella della comunità di Caldas de Reyes (Pontevedra) è avvenuta la professione perpetua di Juan Leonardo Quintero. Messicano, della Provincia d'oltreoceano, è stato prestatato per i due anni di attività educativa tra i ragazzi alla Provincia spagnola, il cui Provinciale, p. Luppi, lo ha accolto definitivamente nella Congregazione somasca.

Incontro per assistenti sociali a Treviso

Cercato e voluto dagli educatori che vogliono sapere i problemi dell'ambiente da cui provengono i ragazzi, favorito e propagandato dalle assistenti sociali che vogliono approfondire i risultati dell'azione educativa in istituto, l'incontro organizzato all'istituto Emiliani di Treviso il 5 febbraio '88 ha radunato alcune decine di assistenti sociali che operano nella fascia dei comuni intorno a Treviso. Hanno parlato il giudice del tribunale dei minorenni di Venezia, dott. Sergio, lo psicologo dott. Bottacin e ovviamente un'assistente sociale Edwige Dissegna (sotto nella foto).



Guatemala City: casa per anziani

E' di qualche mese fa l'inaugurazione di una casa per anziani a Guatemala City, realizzata



dall'opera Mater orphanorum, fondata da p. Antonio Rocco. Nella foto (sotto) l'arcivescovo di Guatemala è con p. Rocco, p. Sangiano e p. E. Bolis all'inaugurazione della casa.

Professioni colombiane

Domenica 3 gennaio '88 nella chiesa somasca di Bucaramanga è stata festa grande. Cinque colombiani sono divenuti, dopo l'anno di noviziato, Somaschi con un primo impegno di tre anni, nelle intenzioni chiaramente rinnovabile; altri due lo sono diventati per sempre, con

gioia e con sperimentata consapevolezza. I loro nomi: Fabio Estupiñan, Jesús Eduardo Giraldo, Misael Gómez, Wilson Pérez, Abdénago Vargas (professi temporali); Numael López, José Ramón Parra (professi perpetui). Nella foto sotto: nuovi novizi, professi e sacerdoti.



Ordinazioni sacerdotali

Il 2 gennaio 1988 nella cattedrale di Molfetta (Bari) è stato ordinato sacerdote il diacono Mauro Amato, molfettese di origine (nella foto a lato). Lo ha ordinato il vescovo della diocesi Mons. Antonio Bello, particolarmente impegnato in questi tempi con le ordinazioni somasche. Padre Mauro è stato festeggiato, oltre che nella parrocchia nativa, anche nella parrocchia somasca di Belfiore, dove svolge la sua opera dall'ottobre scorso. Calorosa e affettuosa la festa dei belfioresi..

Il 9 gennaio 1988 nella chiesa parrocchiale di Zetaquirá, paese colombiano della provincia del Boyacá in cui fu costruito il primo seminario somasco in Colombia, è diventato sacerdote José Saul Cano, per l'imposizione delle mani e le preghiere di Mons. Juan Eliseo Mojica, vescovo di Garagoa.

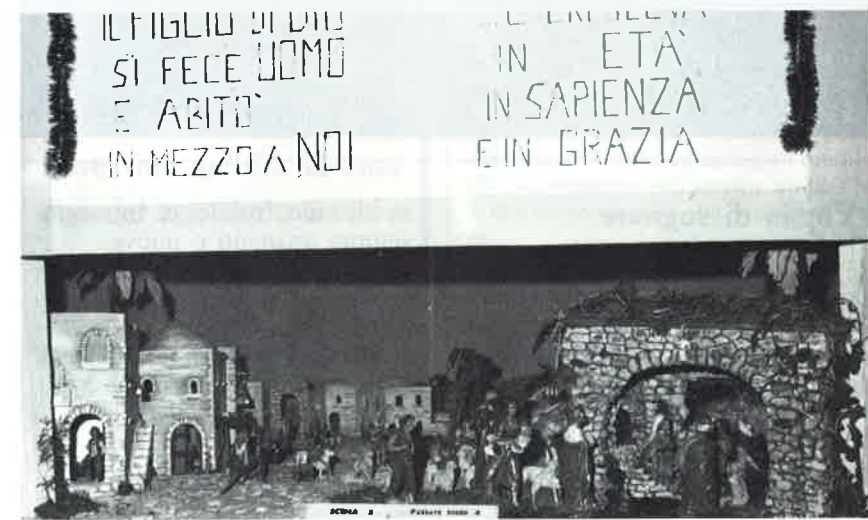
Dalla famiglia Cano è già arrivato Luis Ignacio, fratello somasco da un po' di tempo, della prima generazione somasca colombiana. (Foto sotto)



Presepio di sant'Alessio a Roma

Nella discontinuità di durata di permanenza, di numero e di provenienza dei chierici (oggi la lingua madre maggioritaria è lo spagnolo) un elemento che lega presente e passato a Sant'Alessio in Roma è il presepio, in funzione per varie settimane tra dicembre e inizio febbraio. Visitatori antichi e nuovi, con famiglia o a gruppi scolastici, dopo un po' di fila, hanno a disposizione non meno di venti minuti per fermarsi davanti alle cinque scene, distinte e sincronizzate. Da

almeno trent'anni il presepio di sant'Alessio è biblico, non solo natalizio. Le prime due scene sono dell'antico Testamento (creazione, peccato, storia di Israele). La terza scena (sotto, nella foto) è quella classica; la quarta è pasquale: ultima cena, morte e risurrezione di Gesù. L'ultima, da sempre, è di attualità: la più soggetta all'inventiva dei costruttori di annata. A Natale '87 si vede il Papa in aereo che sorvola un mondo pieno di bandierine nazionali, illuminato dalla Madonna dell'anno mariano che appare sullo sfondo.



Attività culturali nei licei scientifici

Negli istituti della secondaria superiore delle scuole somasche a inizio d'anno scolastico tira forte il liceo scientifico. Almeno a livello di iniziative e progetti culturali.

A Rapallo lo scientifico "san Francesco" dell'Emiliani si è "distratto dalla scuola" con un serio ciclo di cineforum serale e con una più impegnativa attività teatrale per mettere in scena, il 19 dicembre '87, la pirandelliana "Così è... se vi pare". Nella foto in basso i personaggi posano per gli applausi a fine spettacolo, insieme all'esigente e sorridente regista Mario Forella (in ginocchio, con la sigaretta).

Al Gallio di Como la Prima/A 1986-87 ha edito "Primoracconto", una raccolta di saggi narrativi composti a verifica delle sofisticate analisi letterarie otto-



EDIZIONI NEW-PRESS
COMO 1987

novecentesche imparate su voluminose antologie del biennio dello scientifico. Sulle rive del Lario forse volteggia lo spirito di Proust o di Buzzati.



Voglia di sognare

Centoventi liriche, sui più disparati argomenti, riempiono questo nuovo libro di Ugo Mazzoni, genovese di residenza e rapallese per lunghi anni di lavoro come capo dell'ufficio collocamento. P. Franco Mazzarello, che ha steso la prefazione, riconosce limpidezza e scorrevolezza

di stile, brillio di immagini sempre attraenti e nuove. Soprattutto in questo diario poetico c'è il gran cuore dell'autore, che affascina ed eleva i sentimenti più cari dinnanzi ai ricordi che rivive. Liliana Mazzoni ha arricchito il volume di disegni. Anche Vita somasca augura di cuore alle poesie la fortuna che meritano.

In copertina

Padre degli orfani

Un pittore di Pescia, Franco Del Sarto, ha dipinto, nel 1986, un quadro assai grande per la chiesa parrocchiale di san Michele in Pescia (Pistoia), officiata dai Padri Somaschi.

Nel quadro, viene colto un momento preciso e importante nella vita di Girolamo Emiliani che nel 1531, dopo aver lasciato tutto, perfino gli abiti patrizi, si dà totalmente a Dio nel servizio dei poveri, assumendo la direzione dell'ospedale veneziano degli incurabili. Una cura particolare egli la riserva per i bambini abbandonati che vengono alloggiati a parte nello stesso ospedale.

L'autore del quadro (una tavola di m 2,20 x 1,60 con una bellissima cornice) è rimasto affascinato dall'idea di un laico che si dona come volontario per la cura dei bimbi, figli di nessuno e quindi molto spesso ammalati.

Ma alla cura di essi, san Girolamo aggiunge la sua capacità educativa: i ragazzi vengono coinvolti nel servizio dei compagni, anticipando quella che sarà chiamata nei tempi moderni la pedagogia attiva.

Il quadro è stato inaugurato e messo in venerazione in una parete della chiesa di san Michele, il 13 aprile 1986, durante le solenni celebrazioni per il 5° centenario della nascita del santo.

Tra i numerosi bozzetti del quadro, quello esecutivo è stato offerto al santo Padre Giovanni Paolo II dallo stesso autore, la sera di domenica 8 febbraio 1987, durante la messa celebrata dal Papa nella Chiesa dei Somaschi di santa Maria in Aquiro in Roma.



Padre GIOVANNI MASSAIA, nato a Costigliole d'Asti (Asti) il 31 dicembre 1915, morto a Città di Guatemala il 20 gennaio 1988, in seguito a infarto. Di famiglia numerosa e profondamente religiosa, ha avuto anche un fratello somasco, p. Mario, e una sorella, suor Luigia, somasca, deceduti insieme nell'agosto 1969, dopo un incidente stradale. P. Giovanni è stato preceduto in cielo, di venti giorni, anche da un altro fratello, fulminato, altrettanto rapidamente, da un infarto. Religioso dal 1933, ordinato sacerdote dal card. Schuster di Milano il 29 giugno 1940, dopo avere esercitato il

ministero in varie case italiane della Congregazione, nel 1948 partì per l'America centrale insieme a p. Oreste Nebiolo (deceduto in Brasile nel 1983) e a p. Giuseppe Bertola, oggi in Messico. Dopo qualche anno di lavoro apostolico nella repubblica del Salvador, fu trasferito nel vicino Honduras, dove diede il meglio delle sue energie, con entusiasmo, abnegazione e giovialità nell'apostolato parrocchiale a Comayagua e a La Libertad, visitando i villaggi (aldeas) che componevano quelle vaste parrocchie. Nella parrocchia di La Libertad vi erano aldeas distanti 50 Km dalla sede parrocchiale e non esistevano strade allora, ma solo sentieri fra pietre e fango. Svolse poi il suo ministero fra gli orfani dell'hogar santa Teresa di Guatemala City, dando inizio a quella che è oggi una fiorente scuola professionale. Dal 1971 al 1974 fu superiore provinciale della Provincia di Centroamerica e Messico. Dopo un breve periodo in Italia e Spagna, tornò oltre oceano lavorando nelle parrocchie delle capitali dell'Honduras e del Guatemala. I suoi resti riposano nel cimitero "Los Cipreses" di Città del Guatemala.

Genitori e parenti defunti

Gumersindo Dominguez
papà di p. Juan, di anni 78, deceduto in México City l'8 novembre 1987.

Carlo Pessina
papà di p. Antonio e p. Ambrogio, di anni 85. I funerali si sono svolti a Rho (Milano) il 4 febbraio 1988.

Orfeo Carrozzi,
fratello di p. Luigi, di anni 76, morto a Colferro (Roma) il 14 novembre 1987.

Giuseppe Massaia,
fratello di p. Giovanni, di anni 58, morto il 31 dicembre 1987 a Cascina Vica di Rivoli (Torino).

Ricordiamo la mamma di p. Celestino Menjivar, deceduta a Chalatenango (El Salvador) il 15 gennaio 1988.

Signore, tu hai rivelato all'uomo che, anche se il cuore lo condanna, tu sei più grande del suo cuore e conosci ogni cosa: non considerare, ti preghiamo, le colpe che si insinuano nel cuore dei nostri fratelli e sorelle defunti: ma ascolta la voce che dal profondo a te leviamo e concedi loro la luce perenne che attesero più che le sentinelle l'aurora.

(dal manuale delle preghiere somasche)

e inoltre ricordiamo...

Suor Chiara Genta, delle Missionarie figlie di san Girolamo, di anni 83, deceduta a Massa Marittima (Grosseto) il 18 dicembre 1987.

Vari nostri confratelli dell'alta Italia hanno avuto modo di conoscere suor Chiara che ha prestato in alcune nostre case un generoso servizio di cucina e guardaroba, insieme alle suore delle comunità di cui faceva parte. La franchezza del parlare, l'espansività del carattere, l'orgoglio di una premurosa completezza nel fare, la sensibilità curiosa e cordiale alle vicende del prossimo, la passione nella partecipazione liturgica avevano reso familiare la sua figura e inconfondibile il suo stile di colloquiare. Coinvolta 19 anni fa in un incidente che ha segnato la famiglia dei Padri e delle Suore Somasche, ha impressionato più di una volta anche per il coraggio di riprendere il cammino dopo grandi sofferenze. Si è arresa serenamente al decorso del male che aveva affrontato con ferezza umana e forza di fede. E' sepolta nel cimitero di Massa Marittima.

Nello Petrini, di anni 64, deceduto a Belfiore (Perugia) il 27 gennaio 1988. Amico sincero dei nostri confratelli di Belfiore, ha condiviso iniziative, ricevuto stimoli, offerto contributi con generosa sensibilità. Vita somasca ha avuto la sua collaborazione di "apprezzato e fine disegnatore di fumetti" per alcune pagine di "strisce" ricche di espressione e di contenuto su Righetto Cionchi e Doroty Day e soprattutto per un fascicolo su san Girolamo, in coppia con p. R. Petruzzello (rispettivamente nei nn. 36, 43 e supplemento al n. 56). La sua cordialità, il suo affetto di marito e di padre, il suo senso del dovere professionale come funzionario statale, la sua volontà di bene silenzioso ed efficace restano l'eredità che accompagna nel nostro rimpianto e nell'imitazione la sua vicinanza dal cielo.

Rita Vertemati, di anni 56, sorella del nostro aggregato Giovanni, morta il 2 gennaio 1988 a Lecco (Como).

Maria Pia Sbardella, di anni 51, morta a Roma il 19 gennaio 1988, moglie di Porfirio Grazioli, della Città dei ragazzi di Roma, amico di lunga data dei Padri Somaschi.